

IL MASSIMILIANO

www.e-antiqua.it

SPES FRUCTUS LUCIS

Trimestrale diffuso in tutte le gallerie antiquarie, in tutti i musei, enti culturali, fondazioni, assessorati alla cultura e autorità competenti delle Tre Venezie

APRILE - GIUGNO 2008
ANNO XII - NUMERO 46

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

DIFFUSIONE
GRATUITA

Non si deve giurare sulla fedeltà degli uomini. Napoleone

Musei Provinciali di Gorizia - Palazzo Attems - Petzenstein. Dal 24 aprile al 30 settembre 2008

Josef Maria Auchentaller

Un secessionista ai confini dell'Impero

DI ALESSANDRO QUINZI

GORIZIA Josef Maria Auchentaller: un artista se non proprio inedito certamente poco conosciuto al grande pubblico, che dopo quasi un secolo dall'ultima apparizione pubblica ritorna protagonista di assoluto livello grazie alla mostra monografica che gli dedicano i Musei Provinciali di Gorizia.

Pittore e grafico, Auchentaller (Vienna 1865 - Grado 1949) è uno degli artisti partecipi al rivoluzionario panorama delle arti viennesi di inizio secolo ed è stato per oltre un decennio un attivo protagonista all'interno del movimento della Secessione fondata a Vienna da Gustav Klimt nel 1897. Collaboratore e responsabile in prima persona di molte delle mostre realizzate dal movimento a cavallo del secolo, coinvolto nella redazione della rivista "Ver Sacrum" - l'organo ufficiale della Secessione -, l'artista non ha mai avuto una fortuna critica all'altezza dei suoi meriti. La scelta di abbandonare Vienna, già nel 1901, per seguire la moglie Emma nell'avventura turistica a Grado, lo isolò anzitempo dall'ambiente viennese.

Nato a Vienna, Auchentaller vi compie gli studi frequentando prima il Politecnico, dal 1886 al 1889, e una volta concluso il servizio militare s'iscrive nel 1890 all'Accademia di Arti figurative dove ottiene premi e riconoscimenti. Nel 1897 compie un viaggio in Italia, documentato da una notevole quantità di disegni e studi. Tra il 1892 e il 1896 è a Monaco di Baviera dove entra in contatto con la Secessione della città tedesca: collabora con la famosa rivista *Jugend* e completa quella maturazione artistica che lo vedrà protagonista nel nascente movimento viennese.



Illustrazione per "Ver Sacrum", Archiv der Wiener Secession, Vienna

mento viennese.

Auchentaller aderisce alla Secessione viennese sin dalla fondazione ricoprendo - dalla V esposizione (1899) alla X (1901) - un ruolo anche nella commissione organizzativa e abbandonando il movimento nel 1905 con gli artisti del *Klimt-Gruppe*. Per le mostre

della "Vereinigung der bildenden Künstler Österreichs", che rivoluzionarono i rapporti di Vienna con l'arte contemporanea, realizza il manifesto e la grafica di copertina del catalogo della VII esposizione (1900) e molte illustrazioni per il catalogo dell'VIII. In occasione della V esposizione del 1901 espone il ritratto a figura intera della moglie Emma rappresentativo della ricca produzione ritrattistica, che si protrarrà per tutto l'arco professionale. Alla XIV mostra (1902) - in cui Max Klinger presenta la statua di *Beethoven* - Auchentaller realizza il grande fregio *Freude der schönen Götterfunken* che si contrappone al celeberrimo *Beethovenfries* di Gustav Klimt. Sue opere sono ancora presenti all'esposizione del 1909 che è la sua ultima apparizione pubblica documentata.

Collabora attivamente alla prestigiosa rivista "Ver Sacrum", prendendo parte al comitato di redazione nel 1900 e 1901, e per la quale realizza alcune copertine e un cospicuo numero di illustrazioni ispirate principalmente a motivi floreali e sempre più caratterizzate dalla tendenza ad una stiliz-

zazione bidimensionale influenzata dalla grafica giapponese. L'ottavo numero della quarta annata (1901) è interamente dedicato a opere di Auchentaller, non solo come grafico ma anche per il suo attivo ruolo nelle arti applicate.

Nel 1901, con la moglie Emma Scheid e con i figli Maria e Peter, si trasferisce a Grado contribuendo in maniera determinante allo sviluppo turistico e alla promozione della località balneare della Costa Adriatica. Su progetto dell'architetto Julius Mayreder viene costruita la "Pensione Fortino" che la famiglia Auchentaller gestisce con spirito imprenditoriale e che in breve diventa un punto di riferimento per le vacanze della borghesia viennese. L'edificio viene decorato con graffiti dallo stesso Auchentaller. Per il centro turistico realizza nel 1906 il celebre manifesto stampato a Vienna da A. Berger *Seebad Grado. Österreichisches Küstenland*, mirabile esempio di atmosfere e suggestioni Jugendstil.

Fondamentali sono anche i rapporti di parentela con le famiglie Scheid e Thonet, per le quali Auchentaller realizza

numerose opere e per il clima di "internazionalità" e di scambio culturale che questo sodalizio viene a creare. Per la ditta Georg Adam Scheid, produttori di lavori in metallo, l'artista crea, attorno al 1900, vari gioielli dai forti accenti Jugendstil.

Attento all'arte del cartellonismo - di cui coglie appieno la forza sociale per la diffusione di idee, messaggi e prodotti - progetta e realizza numerosi manifesti pubblicitari nei quali è percepibile il linguaggio base del *Plakatstil*, contraddistinto da una forte stilizzazione e sintesi grafica: "Aureol" (1898); "Schott und Donnath", "Styria-Fahreräder", "Kathreiners Kneipp Malzkaffee" (1899); "Continental Pneumatik" (1900); "Internationale Fischereiausstellung", "G. A. Scheid" (1902).

Dal 1902 soggiorna stabilmente a Grado nel periodo estivo. Già a quella data i contatti con l'ambiente artistico e i colleghi viennesi si vanno affievolendo, compensati dalle occasionali visite degli amici pittori Carl Moll, Alfred Roller, Wilhelm List e Maximilian Kurzweil. Da quel momento la sua produzione artistica - caratterizzata da

uno stile che conserva stilemi grafici legati alla lezione secessionista - si rivolge prevalentemente al ritratto e alla pittura di paesaggio.

Gli spazi del settecentesco Palazzo Attems-Petzenstein accoglieranno circa quattrocento opere - suddivise in sei sezioni -, molte delle quali assolutamente inedite: tele, disegni, studi, manifesti, bozzetti, gioielli, fotografie; alcuni materiali provengono da prestiti concessi dai più importanti musei viennesi. Sul mercato antiquario londinese è stata individuata la spettacolare fibbia in argento e smalti pubblicata su "Ver Sacrum" nel 1901. Il pezzo è stato acquistato dai Musei Provinciali di Gorizia e sarà esposto. Il percorso artistico di Auchentaller viene analizzato fin dagli anni della formazione a Vienna e Monaco, passando attraverso la fondamentale esperienza secessionista e sino agli anni della maturità, quando risiede ormai stabilmente a Grado, dedicandosi alla pittura di paesaggio e al ritratto.

La mostra è accompagnata da un catalogo bilingue (it./ted.; 200 pp. esaExpedizioni) che scheda e commenta criticamente tutti i materiali esposti. L'esposizione nasce itinerante in tre sedi e dopo l'esordio goriziano presso i Musei Provinciali di Gorizia a Palazzo Attems-Petzenstein da aprile ad settembre 2008 sarà successivamente presentata a Bolzano e a Vienna. Anche in questo si può cogliere un esplicito riconoscimento al valore artistico dell'opera di Auchentaller e al suo originale contributo alle arti viennesi tra Otto e Novecento.

In questo numero

ARET E SCHENGEN	PAG. 3
CHE COS'È CULTURA?	PAG. 5
BORSINO TRE VENEZIE	PAG. 6
IL PAESE DEI RISPARMIATORI	PAG. 7
TULLIO TAMARO	PAG. 9
EUGENIO SCOMPARINI	PAG. 10
INSERTO FOTO OPERE D'ARTE RUBATE	
ASSOCIAZIONE AMAPIV	PAG. 12
CORRENTE INVISIBILE	PAG. 13
OMAGGIO? MAH...	PAG. 14
I GIOIELLI DI PERUSINI	PAG. 15
I SETTE VIZI CAPITALI: GOLA	PAG. 16
IL PESCATORE E LA SIRENA	PAG. 17
COLLEZIONARE ARMI MODERNE	PAG. 18
IN GIRO PER MOSTRE	PAG. 19

JOSEF MARIA
AUCHENTALLER

(1865-1949)
UN SECESSIONISTA AI
CONFINI DELL'IMPERO

Musei Provinciali
di Gorizia
Palazzo Attems-
Petzenstein

Piazza E. De Amicis, 2
34170 Gorizia

www.provincia.gorizia.it

Orario: 9-19
Lunedì chiuso
Ingresso:
intero € 6,00;
ridotto € 4,00

Informazioni
e prenotazioni
visite guidate e
laboratori didattici:

tel. 0481 541547
0481 547499
fax 0481 531798
musei@provincia.gorizia.it

istituto
tecnico per
geometri



Max Fabiani

Segreteria Didattica

via Monte S. Gabriele, 48 - Trieste
tel. 040 579022 / fax 040 578911
fabianits@adriacom.it
www.istgeometri-fabiani.ts.it

*Orario di segreteria:
tutti i giorni dalle 9.30 alle 12.30*

I nostri percorsi

Corso tradizionale della durata di cinque anni
Corso sperimentale "Progetto 5" della durata di cinque anni
Corso integrato di istruzione e formazione professionale, della durata di tre anni, al termine del quale gli allievi conseguono la qualifica di "Addetto al disegno CAD". E' indirizzato a quei giovani che desiderano inserirsi velocemente nel mercato del lavoro.

Per far diventare i nostri studenti moderni geometri mettiamo in campo

Un corpo docente stabile e di primissima qualità e l'edificio scolastico più moderno ed attrezzato (11 laboratori) di Trieste
Un'organizzazione delle attività efficiente e flessibile che prevede, tra le tante iniziative, la settimana corta con sabato libero per il biennio del corso tradizionale e del corso integrato

I nostri allievi raggiungono gli obiettivi anche grazie all'organizzazione di

Attività di accoglienza e inserimento per gli alunni delle classi prime
Corsi di recupero e di potenziamento (IDEI), quando necessario, in tutte le discipline durante l'arco dell'anno
Attività sportiva con preparazione atletica alla partecipazione a competizioni in diverse specialità (atletica, calcio, pallacanestro, pallamano, sci, nuoto, ecc.)
Attività musicale e la tradizionale organizzazione del concerto provinciale "Georock"

Per inserire efficacemente e rapidamente i nostri studenti nel mondo del lavoro organizziamo

Corsi gratuiti di informatica di base e avanzata per il conseguimento della Patente Europea
Corsi gratuiti di CAD (disegno assistito dal computer) bidimensionale e tridimensionale, di Architectural Desktop (tecniche di grafica rendering) e di conduzione del cantiere edile
Stage estivi presso aziende e studi professionali

Per orientare i nostri studenti a scegliere la loro strada dopo il diploma

Collaboriamo da anni con l'Università di Trieste (in particolare con le Facoltà di Architettura e Ingegneria) e con il Collegio dei Geometri di Trieste
Ci avvaliamo di esperti del mondo del lavoro per consulenze sulle nuove tipologie contrattuali e sulle tecniche di inserimento lavorativo



Arte e Schengen

DI SANDRO APA
VICE QUESTORE AGGIUNTO
POLIZIA DI STATO
TRIESTE

Se, per migliorare le prestazioni di un'automobile, la si modifica aumentandone la potenza del motore o la velocità, occorre però pure adeguare l'impianto frenante, altrimenti si rischia che non si riesca a fermarla in tempo. Una elementare considerazione di questo tipo spesso non viene neppure alla luce quando si affrontano in sede legislativa talune questioni, di sicura importanza, che vengono tuttavia esaminate in un'ottica alquanto parziale, volta a perseguire a qualsiasi costo alcuni obiettivi principali, non importa se a scapito del quadro generale o di interessi - sia di singoli, sia della collettività - comunque meritevoli di tutela.

L'entrata della Slovenia nel novero dei Paesi aderenti all'Accordo di Schengen ed il conseguente abbattimento del tratto orientale della nostra frontiera terrestre hanno segnato un ulteriore passo sulla strada della libera circolazione nel territorio comune degli Stati aderenti, ma hanno pure riproposto ed ampliato un tema che si era già evidenziato al momento dell'ingresso dell'Italia in tale Accordo e che ai cultori ed ai custodi del nostro patrimonio artistico nazionale dovrebbe interessare molto: la difesa dei beni culturali mobili dai traffici illeciti.

È certamente vero che nessuno ama le code alle frontiere, il fastidio di sottoporsi a controlli di polizia, le perdite di tempo; si deve ovviamente concordare sul fatto che l'economicità dei trasporti trae ovvi benefici dalla speditezza e che il risparmio di tempo fa risparmiare denaro. Ma, come a tutela della sicurezza della circolazione stradale si pongono limiti (non sempre sensati né sempre giustificabili, questo è pur vero) alla velocità di marcia, così si sarebbe dovuto escogitare qualche sistema per il controllo delle merci in entrata e, soprattutto per quel che qui interessa, in uscita dal territorio nazionale: la qual cosa non sembra che sia stata fatta.

Vale la pena di rammentare, a coloro che si fanno prendere da facili entusiasmi, che l'abolizione

ne delle frontiere non significa abolizione di confini: poiché i due termini vengono usati troppo spesso come se fossero sinonimi, occorre ricordare che il confine è la delimitazione - terrestre, marittima o aerea - del territorio nazionale, cioè di quella porzione fisica del Pianeta sulla quale lo Stato esercita la propria sovranità; mentre la frontiera, che si trova all'interno del confine (e nei suoi pressi se è stradale o ferroviaria), è il complesso delle strutture attraverso le quali si varca lecitamente il confine, in uscita o in entrata, sottoponendosi ai controlli, detti appunto controlli di frontiera, che sono accertamenti di pubblica sicurezza (ossia aventi fini di prevenzione).

L'Accordo di Schengen non ha in alcun modo abolito i confini, i cui effetti ai fini della sovranità permangono intatti, ma ha comportato l'eliminazione delle frontiere interne, cioè quelle fra gli Stati aderenti, i cui territori, ai soli fini della circolazione, compongono un'unica area.

Poiché però ciascuno Stato rimane sovrano nel proprio territorio, ciò comporta che questa grande area comune sia soggetta a legislazioni diverse a seconda del posto e che determinati interessi tutelati in un luogo non lo siano - o non lo siano altrettanto - in altri luoghi. In termini ancor più elementari, se un bene culturale vincolato in Italia, per l'inesistenza di controlli alla frontiera, può uscire tranquillamente dal territorio nazionale, esso viene sottratto alla potestà italiana e quel sistema di vincoli e di garanzie, a cui il Codice dei Beni Culturali lo sottopone nell'interesse pubblico, viene vanificato.

Per la precisione, non è esatto affermare che con l'abolizione della frontiera diviene lecita l'esportazione del bene vincolato: esso rimane giuridicamente inesportabile, ma nessuna forma di controllo preventivo esiste più per imporre l'osservanza del precetto della legge, che si dimostra aggirabile con estrema facilità.

Più che la soppressione dei controlli di frontiera, è stata l'eliminazione di quelli doganali alla frontiera che ha rimosso un ostacolo, non certo insormontabile ma comunque utile, alle facili fughe di

opere d'arte e d'antiquariato all'estero: prima poteva essere semplice o poco rischioso esportare quadri o sculture o reperti storici di piccole dimensioni, che, occultati fra effetti personali o altro bagaglio poco appariscente, potevano passare inosservati; ma non sarebbe stato agevole eludere i controlli per quelle più voluminose. Ora, invece, nessun controllo sistematico si impone, se non quelli a campione effettuati sul territorio, ossia su strada, dalla Guardia di Finanza, nei casi limitati in cui essa può farlo.

allo Stato ed agli altri Enti pubblici (categoria a cui appartengono anche tutte le opere di autore non più vivente la cui esecuzione risale a più di cinquanta anni e di cui non sia stato ancora verificato l'interesse culturale), nonché quelli, appartenenti a privati, indicati nel 3° comma dell'art. 10 del C.B.C.: il divieto pertanto rimane, anche se privo di una specifica difesa, alla pari di ciò che accade per qualunque altro bene mobile rispetto a qualsiasi altro illecito (furto, appropriazione indebita etc.). Se un presidio utile



È anche giusto ricordare in proposito che gli eventuali controlli a cui possono procedere le pattuglie della Polizia Stradale, dei Carabinieri o dei Vigili Urbani riguardano esclusivamente la sicurezza della circolazione e, in determinati casi, l'identificazione delle persone, ma non si possono estendere al contenuto del mezzo, né sarebbe lecito usare strumenti di accertamento preventivo previsti dal legislatore ad altri fini (come la ricerca di armi o stupefacenti).

Come dunque possono coesistere due norme apparentemente antitetiche come quella che sottopone a vincoli l'uscita dei beni culturali dal territorio nazionale e quella che ha soppresso le frontiere?

L'art. 65 del Codice dei Beni Culturali vieta l'uscita definitiva dei beni culturali mobili appartenenti

alla prevenzione del reato viene meno, non per questo il reato cambia natura. Se mai, una serie di reati "di frontiera", ossia richiedenti per la loro configurazione l'illecito passaggio delle frontiere, come il contrabbando, non sono più configurabili (o non lo sono nello stesso modo di prima) per la soppressione della frontiera terrestre.

Lo stesso art. 65, tuttavia, al 3° comma individua alcune categorie di beni culturali per i quali è consentita l'uscita definitiva dal territorio dello Stato, previa verifica di un organo pubblico a ciò espressamente designato che la autorizzi. Fra queste, quelle che presentano maggior interesse per i lettori di questa pubblicazione, sono le opere di arte figurativa ultracinquantennali o di artisti defunti, cioè quelle comunemente definite antiche.

È opportuna una precisazione per chiarire i rapporti fra le norme: il 4° comma dell'art. 65 dichiara libera l'esportabilità delle cose di cui all'art. 11, comma 1, lettera d) addossando all'interessato l'onere di provare che esse siano di autore vivente o la cui esecuzione non risale ad oltre cinquanta anni, esattamente come dispone il citato art. 11; mentre lo stesso art. 65, al precedente comma 3°, lettera a), prevede l'obbligo di autorizzazione per le cose (...) che (...) siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risale a non più di cinquanta anni. Stando alla lettera delle norme, la licenza occorre quando l'opera abbia entrambe le caratteristiche, mentre basta provare una sola delle caratteristiche contrarie perché ne sia libera l'esportazione.

Un caso interessante si porrebbe qualora si decidesse di far effettuare all'estero una perizia su un dipinto o una scultura antica, ossia di autore ormai defunto e di oltre cinquant'anni di età, al solo fine di stabilirne l'autenticità o il valore e con l'intento di riportarla in Italia, magari per venderla poi ad un acquirente italiano.

L'art. 64 del CBC dispone espressamente l'obbligo, per chi venda, o anche solo esponga a fini commerciali, di documentare all'acquirente l'autenticità o almeno la probabile attribuzione e la provenienza dell'opera; e, di conseguenza, se i maggiori conoscitori o esperti di quel ramo a cui essa appartiene si trovano all'estero, l'uscita appare giustificabile; e, pur non essendo espressamente indicata dalla legge, si può ricondurre per analogia alla previsione della lettera c del 1° comma dell'art. 67, per la quale l'autorizzazione all'uscita temporanea può essere concessa quando i beni debbano essere sottoposti ad analisi, indagini, o interventi di conservazione da eseguire necessariamente all'estero.

La licenza temporanea di esportazione è prevista sia per destinazioni all'interno dei Paesi aderenti alla CEE, in base al Regolamento CEE n. 3911/92 ed alle disposizioni per la sua attuazione stabilite con altro regolamento CEE, il n. 752/93, sia per destinazioni al di fuori della Comunità

Economica Europea, in base all'art. 74 del CBC. La licenza è rilasciata dall'Ufficio Esportazioni degli organi periferici del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, ossia le Sovrintendenze.

Se la soppressione delle frontiere terrestri e delle relative dogane comporta l'abolizione dei controlli intermedi quando il trasferimento all'estero avvenga tramite mezzi di circolazione terrestre, ciò non significa che ogni controllo sia stato abolito, sia perché quando l'uscita dal territorio dello Stato avvenga via mare o per via aerea le frontiere rimangono, sia perché nel trasporto terrestre comunque il controllo doganale viene eseguito, non più nei pressi del confine, ma dalla dogana nazionale alla partenza e da quella estera in arrivo, più o meno come già accadeva per i trasporti in regime TIR, che non subivano accertamenti o visite alle frontiere.

Rimangono pertanto valide anche le sanzioni comminate dal CBC in caso di inosservanza: e, precisamente, quelle stabilite in via generale dall'art. 165, consistenti in sanzioni amministrative per il solo trasferimento all'estero di beni culturali in violazione delle disposizioni in materia di circolazione internazionale e sempre che, ovviamente, tali violazioni non siano lo strumento per compiere reati di maggior gravità; nonché quelle previste più specificamente dal successivo art. 174, che riguarda l'esportazione illecita senza attestato di libera circolazione o licenza di esportazione, punita con pena restrittiva, ossia reclusione da uno a quattro anni, o con multa (sanzione pecuniaria penale) da 258 a 5.165 euro, pena prevista anche per chi non fa rientrare entro i termini nel territorio nazionale opere di cui sia stata autorizzata l'esportazione temporanea. Sanzioni alle quali si aggiunge la confisca dei beni alla stregua di quelli oggetti di contrabbando, qualora non appartengano a soggetto diverso dall'autore del reato, nonché la pena accessoria dell'interdizione dalla relativa arte o professione (la legge non ne specifica la durata, ma richiamando l'art. 30 del Codice Penale, essa può oscillare dal minimo di un mese al massimo di cinque anni).



RESTITUZIONI 2008. Quattordicesima edizione Tesori d'arte restaurati

Vicenza, Gallerie di Palazzo Leoni Montanari

Dal 29 marzo al 29 giugno 2008

Intesa Sanpaolo ha affidato a 23 laboratori il restauro di 80 meraviglie

Saranno esposte nella edizione 2008 di Restituzioni

Tra i tesori recuperati, il Reliquiario del Sangue di San Gennaro

Informazioni: tel. 800.578875

informazioni@palazzomontanari.com

www.palazzomontanari.com

INTESA  SANPAOLO

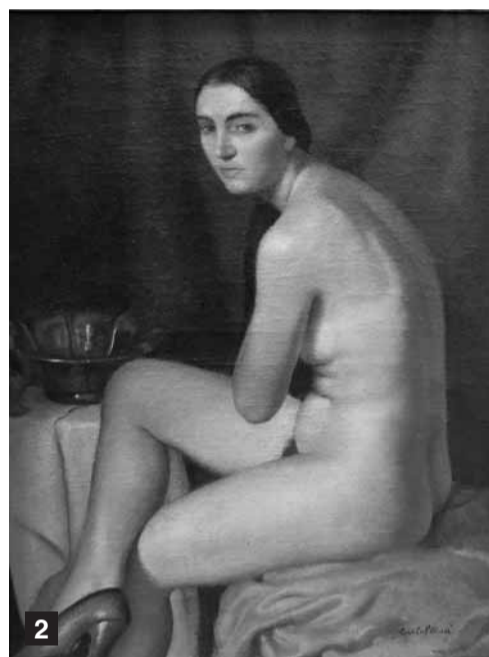


GEREMI

ANTIQUARIATO



1



2



3



4



5

1. Comò lastronato in radica di noce con intarsi in peltro e radiche colorate, Austria pieno XVIII secolo
2. Carlo Sbisà - Bethsabea, metà anni venti
3. Manifattura Goldscheider (Friedrich), Portatrice d'acqua, terracotta
4. Scena di battaglia, dipinto fiammingo della fine del XVII secolo
5. Gruppo di sei sedie in radica di noce, epoca biedermeier

GEREMI S.R.L. TRIESTE

VIA DELL'ANNUNZIATA 5 (ANGOLO VIA CADORNA)

TEL. 040 309501 - FAX 040 3224723

e-mail: geremits@tin.it marcellospadotto@yahoo.it

VALUTAZIONI GRATUITE - RILEVIAMO INTERE GIACENZE EREDITARIE

Che cosa è "cultura"?

DI DANIELA BOI
dani_boi@hotmail.it

CAGLIARI Nel mercato dell'arte contemporaneo uno degli interrogativi che fanno riflettere mercanti, antiquari e operatori di settore è il seguente: "come fare cultura?". "Fare cultura" come "plus valore" che consenta loro di distinguersi dagli altri, essere più competitivi, offrire un servizio migliore agli acquirenti. Certo non è facile trovare una risposta a questa domanda.

Entrambe le parti coinvolte nel mercato dell'arte (domanda e offerta) sono spinte dal desiderio di interagire con oggetti che abbiano anche un portato culturale.

Il collezionista autentico riesce a fare della propria passione uno strumento di realizzazione personale, ampliandone al tempo stesso il significato e l'incidenza con la ponderata autonomia delle scelte e se possibile con il mecenatismo. L'investitore di oggetti d'arte e d'antiquariato si differenzia da acquirenti di altri beni in primis per il fatto di acquistare beni con un valore estetico - culturale.

Valore estetico che si associa alla sfera emozionale, la matericità capace di generare delle emozioni, belle o brutte che siano, non lasciando comunque indifferenti.

L'esteticità rimane un concetto relativo, condizionato sì dalle tendenze del gusto, ma fondamentalmente soggettivo.

L'attributo "culturale" sembra di più difficile definizione.

Non è semplice stabilire che cosa sia degno di essere chiamato "cultura" e che cosa possa dare a un oggetto diversamente anonimo un valore aggiunto così nobile quale quello culturale.

Il termine "cultura" può essere analizzato da diverse angolazioni. Il dizionario Zanichelli della Lingua Italiana definisce la "cultura" come "complesso di cognizioni, tradizioni, procedimenti tecnici, tipi di comportamento e simili trasmessi e usati sistematicamente, caratteristico di un dato gruppo sociale o di un popolo".

Wikipedia, l'enciclopedia online, asserisce che "la cultura può essere vista come l'identità di un popolo (comprendendo la lingua, i costumi, la religione, la moneta ecc.)". Nell'ambito di questa definizione vengono delineate due differenti concezioni: "una concezione umanistica o classica che

presenta la cultura come la formazione individuale, un'attività che consente di "coltivare" l'animo umano (deriva infatti dal verbo latino *colere*) e una concezione antropologica o moderna che presenta la cultura come il variegato insieme dei costumi, delle credenze, degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali e delle abitudini delle diverse popolazioni o società del mondo. Concerne sia l'individuo sia le collettività di cui egli fa parte".

Secondo il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, "Bene Culturale" è "qualsiasi testimonianza materiale avente valore di civiltà", definizione che deriva dalla Commissione Franceschini del 1964, "Commissione parlamentare d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio".

Nella critica d'arte il concetto di cultura risponde ad un duplice aspetto: quello individuale, di insieme di conoscenze formali, di repertorio mnemonico - visivo di immagini, da parte di un artista; quello, collettivo, di stile o linguaggio artistico - figurativo di un'epoca, di un ambiente, corrente o scuola. In questo secondo caso il concetto di cultura tende ad identificarsi con quello delle aspirazioni estetiche e con le tendenze del gusto.

Nel significato individuale ci si riferisce alla formazione di un artista, sia che essa si svolga nella scuola di un maestro, nelle accademie, o direttamente nel rapporto con altri artisti; o studiando opere di artisti del passato o del presente presso musei o gallerie pubbliche e private, o attraverso uno studio bibliografico e l'osservazione di copie di opere d'arte.

Nel significato collettivo è interessante la distinzione tra l'"arte" (stile individuale, apporto originale di un artista) e la "cultura" (civiltà, ideologie, socialità, gusto di un'epoca che si riflette sull'artista. Tale distinzione è stata variamente considerata da storici dell'arte quali J. Schlosser (1935), C. Brandi (1951). Interessante anche l'approccio antropo-

logico: l'antropologo Edward T. Tylor alla fine del XIX secolo definiva la cultura come "l'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società".

A metà del XX secolo T.S.

Che l'espressione estetica sia un dato universale è provato dal fatto che se non tutte le società praticano quelle che per noi sono le arti, tutte producono un qualche oggetto o eseguono una qualche "performance" capaci di generare nei destinatari delle reazioni di tipo estetico.

assoluta di creatività e quindi di cultura.

Certamente merita un discorso a sé l'arte contemporanea.

Gli investitori d'arte contemporanea forse devono stare più attenti di altri ai falsari perché l'opera d'arte originale è "cultura" ma non la sua fraudolenta riproduzione.

L'opera d'arte, dice Benjamin in "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica", un testo molto interessante che merita la lettura - prima dell'avvento dell'epoca della sua riproducibilità tecnica (tra Ottocento e Novecento), godeva dello statuto di autenticità ed unicità.

Un'opera - ad esempio un quadro - era un pezzo unico e originale (non prodotto in serie) ed autentico, ossia irripetibile e destinato ad un godimento estetico esclusivo nel luogo in cui si trovava. Questo "hic et nunc" dell'opera, questa sua originalità, unità, autenticità, irripetibilità, esclusività di godimento estetico viene da Benjamin chiamata "aura" e da lui definita "un singolare incrocio di spazio e tempo".

Diversamente l'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica è sottoposta ad un processo di "decadenza dell'aura".

Tanto è unico un quadro quanto labile e ripetibile la foto. La riproducibilità tecnica dell'opera d'arte modifica il rapporto delle masse con l'arte e questa è un'arma a doppio taglio perché è come se l'arte da "aristocratica" fosse diventata "democratica", ma essa ha comunque bisogno di strumenti adatti per essere capita e probabilmente non è di tutti la comprensione.

Asserisce Benjamin che "i quadri durano soltanto in quanto testimonianza dell'arte di colui che li ha dipinti. Nel caso della fotografia invece avviene qualcosa di singolare: una tecnica esattissima riesce a conferire ai suoi prodotti un valore magico che un dipinto per noi non possiede più".

Tutte queste teorie volevano essere un tentativo, che non ha alcuna pretesa di essere esaustivo, di valutare la problematica a 360°: a partire dalla definizione generica, attraverso l'interpretazione della critica d'arte e quella dell'antropologia.

Per essere protagonisti del mercato dell'arte è necessario essere documentati, attenti. Qualsiasi espressione artistica è testimonianza culturale, prodotto dell'intelletto, testimonianza dello spirito del tempo, del gusto e delle mode di una società, degli aspetti economico - politici.

L'uomo ha bisogno di cultura, è una necessità fondamentale, perché essa è guida nel trovare principi di identità. Nella molteplicità dell'offerta è bene essere prudenti e aggiornarsi continuamente.

Un'opera d'arte o d'antiquariato deve essere acquistata considerando il punto di vista dell'economista, che studia le previsioni sulle quotazioni di un determinato artista nel breve - medio periodo; d'altro canto, l'acquirente di un'opera d'arte deve anche, e soprattutto, coinvolgere la sfera emozionale, il collezionista deve provare godimento nella fortuna di poter fruire di un'opera, godimento che è comunque soggettivo e che non dipende, almeno non esclusivamente, dalle grandi firme.

Offrire cultura significa presentare l'artista, l'opera all'acquirente, farla conoscere, guidare il collezionista alla comprensione del contesto socio - economico che l'ha generata.

La comunicazione è fondamentale e forse spesso non curatissima.

L'acquirente deve essere accolto, informato, assistito da persone preparate e passionante.

Un'opera non può prescindere dal contesto da cui è scaturita e chi compra deve avere chiaro tutto il meccanismo di produzione e di generazione. "Fare cultura" equivale a trasmettere, comunicare cultura, in maniera chiara. In modo tale che l'arte non rimanga sempre e comunque un fenomeno elitario, ma possa divenire a portata di qualsiasi intelletto, che, spinto da un interesse, voglia addentrarsi nel magico mondo dell'opera d'arte e dell'artista che l'ha generata.

Dalle conclusioni sopra enunciate è interessante la sintesi nel seguente sillogismo chiarificatore:

1. la creatività è un aspetto costitutivo della cultura;
2. la cultura è comunicazione;
3. fare cultura dunque è fare comunicazione, comunicando la creatività.



Monica, "regina" del culturismo anglosassone

Commissione Franceschini del 1964, "Commissione parlamentare d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio".

Eliot, un americano che osservava l'Inghilterra con occhio da antropologo, descriveva la cultura, vi includeva tra l'altro "...le barbabietole nell'aceto, le chiese gotiche dell'Ottocento e la musica di Elgar".

Secondo l'antropologo contemporaneo Ugo Fabietti "l'estro artistico deriva i propri input dalla creatività, la quale è da considerarsi come aspetto costitutivo della cultura, ed è strettamente legata ad una caratteristica fondamentale del linguaggio umano: la sua produttività infinita. La creatività culturale consiste nella possibilità che gli esseri umani hanno di produrre sempre nuovi significati a partire dai modelli culturali a loro disposizione. La creatività, intesa come capacità di produrre novità mediante la combinazione e la trasformazione delle pratiche culturali esistenti, è non soltanto presente in tutte le società, ma trova anche riscontro in campi molto diversi da quelli in cui noi d'abitudine tendiamo a collocarla: la tecnologia, la scienza e l'arte.

La cultura non esiste nella mente o nel cuore degli uomini ma bensì nella loro capacità di comunicare. La dimensione comunicativa è centrale a qualsiasi processo di tipo culturale. Il fatto che i modelli culturali debbano essere condivisi per poter essere compresi non significa che tutti debbano per forza aderire ad essi nel senso di seguirli o di approvarli.

La produzione estetica di una data cultura è collegata in qualche modo ai valori, alla visione del mondo e al modo, o ai modi, di sentire che sono tipici di una certa comunità.

L'arte non è infatti un'attività disgiunta dal contesto sociale, politico, culturale ed economico in cui viene prodotta. L'arte può essere più o meno creativa ma in ogni caso i suoi legami con le condizioni generali del gruppo entro il quale viene prodotta hanno un'importanza fondamentale.

L'atteggiamento verso l'espressione estetica può cambiare con le epoche e con la temperie politica del momento.

Non tutte le culture sviluppano allo stesso modo quelle che noi chiamiamo arti. La loro espressione estetica infatti può concentrarsi su una o alcune di esse e ignorare completamente, o quasi, tutte le altre. Da tutte queste teorie ne deriva che l'uomo ha la necessità di esprimere la propria creatività in arte, mutando i mezzi (pensiamo alla varietà materica e delle tecniche dell'arte contemporanea che spazia dalla tela, alla video-installazione) la sostanza rimane invariata.

Qualsiasi manifestazione artistica ha anche un contenuto culturale, perché espressione di una società, di un dato contesto economico - politico.

L'opera d'arte considerata nel suo contesto è testimonianza delle condizioni al contorno, è espressione

Libreria Achille ANTIQUARIA E MODERNA

LIBRERIA di MISAN ACHILLE

Piazza Vecchia, 4 Trieste Telefono 040 638525

INTERESSE PARTICOLARE PER OPERE A CARATTERE LOCALE VEDUTE E CARTOGRAFIE TRIESTE FRIULI ISTRIA

Acquista e vende LIBRI ANTICHI E MODERNI STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE BIBLIOTECHE E SINGOLI LIBRI DI BUONA CULTURA

Aperto la terza domenica del mese

Piazza Vecchia, 4 - 34121 Trieste Tel./Fax (040) 638525 e mail: misan@spin.it

ARTESERVIZI

Centro Servizi per l'Arte e l'Antiquariato

CORNICI - DOCUMENTAZIONE - RESTAURI

SETTORE CORNICI

- Corniciature filologiche (conformi al carattere stilistico o storico dell'opera)
- Unico campionario esistente di cornici replicate da originali di pittori triestini del '900
- Cornici studiate per opere d'arte contemporanea
- Corniciature per l'ambientazione di stampe antiche e grafica moderna

SETTORE DOCUMENTAZIONE

- Ricerca informatizzata su dati biografici di artisti e loro quotazione (servizio gratuito)
- Stima del valore di singoli dipinti, di collezioni e di eredità
- Stime preventive per vendite all'asta
- Perizie in genere
- Identificazione di autore
- Ricerca mirata di opere disponibili sul mercato

SETTORE RESTAURO

- Cromofotoanalisi di dipinti
- Pulitura di dipinti
- Restauro di dipinti
- Restauro di oggetti d'arte in qualsiasi materiale
- Adattamento misure, restauro e doratura di cornici d'epoca

Trieste - Via S. Giusto 12 Tel. 040.310129

COMUNE DI AVIANO - PRO LOCO DI AVIANO

MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

Antica Mente ad Aviano

PIAZZA DUOMO

OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE

SONO PRESENTI OPERATORI QUALIFICATI ED HOBBISTI

VI ASPETTANO MUSICHE ANTICHE PRELIBATEZZE CULINARIE E OLTRE 150 ESPOSITORI!

Pro Loco Aviano Tel/Fax 0434 660750 anticamente@prolocoaviano.it www.prolocoaviano.it

Esiti Pittori antichi

Il borsino è realizzato in collaborazione con l'Ufficio Periti di www.e-antiqua.it

Jacopo Amigoni

Ritratto di gentiluomo
Olio su tela, cm. 127 x 101
Londra 6/12/2007
Euro 70.000

Bernardo Bellotto

Canal Grande con Rialto
Olio su tela, cm. 65 x 86
New York, 24/01/2008
Euro 1.300.000

Antonio Calza

Battaglia tra cavallerie
Olio su tela, cm. 74 x 118
New York, 27/01/2008
Euro 14.000

Canaletto

Il Campo dei Gesuiti
Inchiodi - cm. 31,5 x 26
New York, 23/01/2008
Euro 58.600

Veduta del Tamigi

Olio su tela, cm. 50,8x83,5
New York, 24/01/2008
Euro 1.230.000

Domenico Canuti

Rinaldo e Armida
Inchiodi - cm. 19 x 26
New York, 24/01/2008
Euro 5.800

Andrea Celesti

Sacra Famiglia con S. Giovanni
Olio su tela, cm. 95 x 110
Milano, 28/11/2007
Euro 18.000

Pietro Damini

Venere e Adone
Olio su tela, cm. 89 x 128
Milano, 28/11/2008
Euro 16.000

Michele Desubleo

Venere (mezza figura)
Olio su tela, cm. 52 x 62
Londra, 1/11/2007
Euro 11.400

Maggiotto "giovane"

Ritratto di donna con cane
Olio su tela, cm. 73 x 56,5
New York, 25/01/2008
Euro 15.300

Orazio de Ferrari

Martirio di S. Andrea
Olio su tela, cm. 208 x 140
Genova, 26/02/2008
Euro 75.000

Paolo "Fiammingo"

Battesimo di Cristo
Olio su tela, cm. 104 x 152
New York, 24/01/2008
Euro 22.250

Luca Giordano

Ercole e Onfale
Olio su tela, cm. 234 x 335
New York, 24/01/2008
Euro 548.000

Nicola Grassi

Sacra Famiglia
Olio su tela, cm. 128 x 80
Londra, 5/12/2007
Euro 67.300

Giacomo Guardi

San Giorgio Maggiore
Gouache su carta,
cm. 10x18
New York, 24/01/2008
Euro 11.600

G. B. Lampi (1°)

Ritratto virile
Olio su tela, cm. 93 x 68
Stoccolma, 29/11/2008
Euro 16.000

Pietro Liberi

Venere e cupido
Olio su tela,
cm. 83 x 83,5
Milano, 5/03/2008
Euro 31.000

Andrea "Vicentino"

Adorazione dei Magi
Olio su tela, cm. 150 x 178
Milano, 21/11/2007
Euro 21.000

Jacopo Negretti Palma il giovane

San Sebastiano
Olio su tela, cm. 67 x 31
New York, 4/10/2007
Euro 38.800

G. Antonio Pellegrini

Il giuramento di Annibale
Olio su tela, cm. 71 x 94
New York, 25/01/2008
Euro 44.300

Mattia Preti

Cristo nell'orto
Olio su tela, cm. 110 x 80
Roma, 21/02/2008
Euro 95.000

Pietro Ricchi (attr.)

Vaso con fiori
Olio su tela, cm. 76 x 62
Monaco di B., 8/12/2007
Euro 4.000

Marco Ricci

Paesaggio italiano
Tempera su tavola, cm. 30 x 45
New York, 25/01/2008
Euro 37.500

Sebastiano Ricci

Il conforto delle Ninfe
Olio su tela, cm. 78 x 105
Parigi, 28/11/2007
Euro 350.000

Bernardo Strozzi

Santa Caterina
Olio su tela, cm. 45 x 55,5

Milano, 5/03/2008
Euro 60.000

G. Battista Tiepolo

Cavallo vicino ad una torre
Inchiodi su carta,
cm. 28 x 40
New York, 24/01/2007
Euro 48.000

G. Domenico Tiepolo

Ercole e Anteo
Inchiodi su carta,
cm. 20 x 14
New York, 24/01/2008
Euro 17.800

Domenico Tiontoretto

Il doge G. Bembo
Olio su tela,
cm. 120 x 96
New York, 24/01/2008
Euro 27.400

Tiziano

Maddalena penitente
Olio su tela,
cm. 110 x 78
New York, 24/01/2008
Euro 2.740.000

Il Padovanino

Venere e Cupido
Olio su tela,
cm. 118 x 182
Parigi, 19/12/2007
Euro 70.000

Antonio Zanchi (attr.)

Agar e gli angeli
Olio su tela, cm. 81 x 96
Londra, 5/12/2007
Euro 15.500



www.artericerca.com
sito culturale no-profit



ALLEGRETTO TRASLOCHI

AZIENDA CERTIFICATA SISTEMA QUALITÀ UNI-ISO 9001:2000 - BY GASTEC SPA

Spostiamo l'Arte e la Musica
da più di 70'anni

- Traslochi e trasporti in Italia ed Europa con assicurazioni
- Imballo fragili, opere d'arte, biblioteche, archivi
- Trasporti di tutti i tipi di pianoforti
- Smontaggio e rimontaggio mobili
- Servizio trasloco con autoscala
- Sgomberi magazzini, cantine, soffitte
- Custodia mobili, depositi assicurati
- Allestimento mostre
- Trasporto casseforti, armadi blindati
- Spedizioni di mobili e masserizie in tutto il mondo
- Assistenze doganali

**Preventivi gratuiti
a domicilio**



335 385854



**Imballaggi speciali
per i "fragili"**

SEDE UNICA: Trieste, Viale Raffaello Sanzio, 16

Tel. 040 5199298 - Fax 040 5199847 - cell. 335 385854

allegretto.traslochi@libero.it - www.allegrettotraslochi.it

Personale proprio specializzato

Corrispondenti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto
ALLEGRETTO è corrispondente SATTIS e TRATTO

Il paese dei risparmiatori

DI GIOVANNI TALLERI
www.giovanntalleri.it

Così si dice dell'Italia. In fondo, a volgere un po' la mente al passato ci si può rendere conto che i suoi abitanti sono stati in prevalenza coltivatori della terra, creatori d'opere d'arte, costruttori di imponenti e bellissime opere architettoniche, pastori, poeti... e banchieri.

Siamo ai tempi del nascere della lingua italiana tra la scuola di Sicilia e quella di Toscana, delle Signorie, delle lotte fra Guelfi e Ghibellini, e fiorisce il commercio internazionale e l'economia monetaria. Le banche si sviluppano con le prestigiose famiglie liguri, toscane e venete che svolgono la loro azione creditizia in tutta Europa, conosciuti come i Lombardi.

Essi, però, a parte il prestar quattrini sul sicuro a tutt'Europa e a spenderli per costruirsi le dimore più lussuose e le torri vanitosamente più alte, e per comprar soldati stranieri per le loro battaglie, mancavano del coraggio per gli investimenti importanti, un po' fuori dagli orizzonti dei loro palazzi sfarzosamente arredati, dei loro splendidi giardini, e quindi un po' a rischio.

E gli anni passano, i secoli, con Dante, Petrarca, Cimabue, Giotto, Martini, i Pisano, Brunelleschi, Donatello, della Quercia, tra i tantissimi; e si arriva a Colombo, che, a conferma di certa mentalità, non trovò nessuno in Italia disposto a sovvenzionare quella che da noi, anche per influenza della Chiesa, era ritenuta una assurda avventura, da non metterci soldo: "buscar el levante por el poniente".

E se poi, trascorso qualche altro secolo con tanti altri nomi illustri in ogni campo dell'intelletto, ricordiamo il canale di Suez, quando gli Egiziani, in difficoltà economica, dovettero cedere le loro azioni: chi fu a comprarle? Gli Inglesi, che divennero i padroni dello stretto. Gli Italiani, benché lo avessero progettato e avessero contribuito alla sua creazione, benché si trattasse di una porta sul "Mare Nostrum", non si mossero, così come non seppero in seguito ottenere beneficio alcuno sia a Suez, sia nel Medio Oriente, pur avendo contribuito alla vittoria sull'Impero Ottomano.

Lo spirito della grande famiglia, il senso della collettività che fa forte un popolo e lo tiene unito, mancava davvero su questa

nostra terra, e pare manchi ancora.

Infatti, se poi arriviamo ai giorni nostri e con la nostra fama di risparmiatori riflettiamo sulla recente vendita, addirittura svendita, di tutti i beni immobili dell'INPS, che costituivano il nostro capitale, di noi lavoratori, in quanto acquistati sin dal 1922 con i nostri risparmi, cioè con i nostri contributi assicurativi, che pensare? Che l'allegria economia dei politici, ha provocato l'accumularsi di un debito pubblico immenso specie dal '68 in poi, a fini prioritariamente demagogici, ponendo a rischio la rendita stessa, cioè le pensioni di tutti i lavoratori, il frutto del loro risparmio.

Eppure, guardacaso, i cosiddetti manager, i responsabili delle direttive e dell'amministrazione del "bene pubblico" si sono arricchiti e continuano ad accumulare ricchezza sempre di più, senza correre rischi, secondo la tradizione. Novelli baroni, novelli banchieri, riservandosi compensi altissimi (500 volte quello di un normale lavoratore) anche se il loro agire risulta generalmente fallimentare.

Bisogna proprio gridare

che i politici, per l'interesse al potere a qualsiasi condizione, e i sindacalisti per il loro agire spesso sconsiderato (nel senso che non considerano che la manna dal cielo non esiste), dopo un periodo di vendemmie in campi non pagati e di ubriacature con vino a cre-

tieri, a garanzia della loro tranquillità e del loro benessere, hanno portato l'Italia sull'orlo del fallimento; con i prepensionamenti per le motivazioni più varie; con la cassa integrazione usata a fini politici e non economici e ad arricchimento di certi "datori di

hanno permesso si verificasse detta sostituzione, il cui effetto è stato di raddoppiare il costo della vita, e incanalare buona parte della folla verso la miseria.

E sono sempre là a consumare la lingua in chiacchiere inconcludenti, e non certo per informare, nel caso specifico della "cartolarizzazione", su quanto ammonta il capitale realizzato con la "svendita dei beni di famiglia", e sul suo utilizzo. Su ciò nessun resoconto, benché l'informazione si ritenga, in quanto tale, obbligata a raccontarci dieci volte al giorno le storie più orribili di delitti, di sangue, di rapine, di stupri e infarce di non dovute e spesso incaute supposizioni in merito; e si dilunghi a ripeterci che il nostro debito complessivo continua ad essere spaventoso, continua ad aumentare; e che la futura pensione per coloro che attualmente lavorano sarà insufficiente a tenerli in vita durante la vecchiaia, anche perché, precisano ed è il colmo, i loro contributi servono a pagare, oggi, le attuali pensioni, quelle dei padri e dei nonni, secondo la nuova, assurda, improponibile teoria della ripartizione.

Probabilmente certa si-

tuazione economica e politica duecentocinquanta anni fa avrebbe provocato l'innalzamento di altre ghiottine nelle piazze.

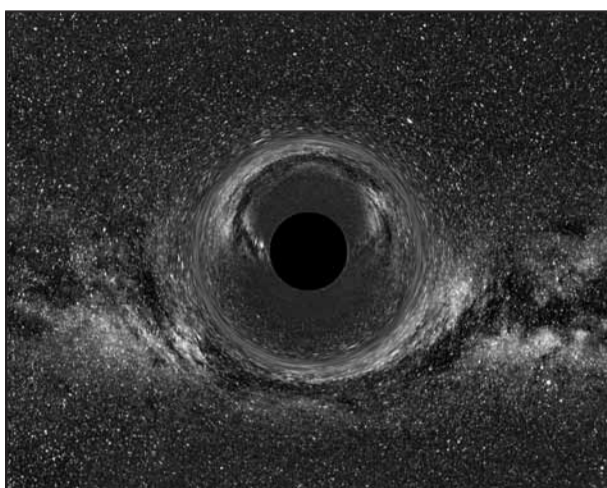
Ma rimaniamo tra di noi, uomini qualunque con qualche piccolo e sudato risparmio, appunto, per renderci conto che anche nel privato ci sono le delusioni. E, sperando non sia vero quello che ha affermato uno studioso cinese, che la morale dell'umanità è determinata dalla ricchezza, cerchiamo di capire almeno approssimativamente come sia possibile che una grossa azienda, che riempie ogni giorno e ogni notte la tv, coprendo la metà del tempo con gli spot pubblicitari ossessivamente ripetuti a interruzione dell'altra metà del tempo dedicata alla trasmissione di film o documentari o notizie, a spregio sia degli spettatori sia degli autori; come sia possibile, dicevo, che valga sempre di meno, che il suo valore in pochi anni si sia ridotto a meno di un terzo. E ciò benché dichiarati guadagni sempre maggiori e il suo principale azionista continui ad arricchirsi, ad espandersi, evidentemente infischandosi dei suoi tanti piccoli contribuenti, appunto perché piccoli, perché deboli.

E così pure per una certa banca, sempre del medesimo azionista principale, le cui azioni nel giro di pochi anni sono scese a un terzo del loro valore.

Mistero.

Una banca fallisce, un'azienda fallisce per investimenti sbagliati, indifferente il motivo; e i piccoli risparmiatori, i piccoli azionisti si prendono la fregatura. In tale caso, però, pazienza, anche loro hanno arrischiato, ed hanno perduto. Ma quando non si tratta di fallimento o di semplice perdita di guadagno da parte dell'azienda finanziata da tanti piccoli risparmiatori, dov'è che vanno a finire i soldi? come scompaiono? dove spariscono i due terzi, in questo caso, dei quattrini investiti? Si tratta allora, di truffe, di falsi in bilancio, di pirateria?

Penso non mi rimanga altro che chiedere a un mio nipote fisico teorico, Piero Nicolini, invitato nelle università degli USA e di alcune città europee ad illustrare la sua nuova teoria sui buchi neri, se possa trattarsi di qualcosa di simile. Chissà che non scopriamo un nuovo tipo di buco nero in circolazione su due gambe qui in Italia, circondato da una schiera di guardaspalle, sicuro di sé, sorridente ed elegante.



Un buco nero nella Via Lattea

dito, hanno lasciato alla gente-popolo-plebe i conti da saldare.

Sono sempre gli stessi personaggi, superpagati e lucidati, che, a dimostrazione della loro magnanimità, cioè, per essere più veri-

lavoro"; con l'integrazione delle pensioni minime di chi non aveva potuto o semplicemente non aveva voluto risparmiare; con la sostituzione della lira con l'euro o, per essere esatti, con le modalità con le quali

Schede Numismatiche

Sultanato di Zanzibar Burghash Bin Said (1870-1888)

DI GIANNI PAOLETTI
info@numismaticabernardi.com

Scritta in caratteri arabi su cinque righe: Allah / Sultan Said / bin Barghash bin Sultan / hafidahu / (Burghash Bin said, figlio di un sultano, possa Dio proteggerlo). All'altezza della prima e tra la quarta e quinta riga quattro chiodi di garofano.

Scritta in caratteri arabi su tre righe: 1 / rial / sikkat Sa'idiat / aam 1299 / (un ryal / moneta di Said / anno 1299). All'altezza della prima riga e all'esergo tre chiodi di garofano. Bordo zigrinato. L'Eugenia Cariophyllata, pianta da cui si estraggono i chiodi di garofano,



1 Rial 1299 Anno dell'Egira
(23.11.1881 - 11.11.1882 A.D.)
Argento g. 27.17 - mm. 38

fu importata nei primi anni del XIX secolo dall'isola della Riunione ed è tuttora una delle culture più diffuse dell'arcipelago

le cui isole principali sono Zanzibar, Pemba e Mafia. Il sultano Burghash Bin said succedette al fratello Magid (1856-1870) sul

trono "dell'Impero degli Zang", nome dato dagli storici mussulmani all'elemento negro indigeno dell'Africa Orientale. Nel 1890 il sultanato passò sotto al protettorato inglese del Kenia. Di questo rial, pari a 36 pysa, sono stati conati circa 60.000 esemplari. Molto rari sono i pezzi da 2,5 e 5 rails conati in oro secondo la stessa tipologia e con lo stesso millesimo.

Bibliografia

John S. Davenport
The Dollars of Africa, Asia & Oceania, pagine 208, tutte le monete illustrate, Galesburg, Ill. Usa, 1969.

belle arti

colori per artisti

cornici per quadri

colori per stoffa e vetro

decoupage

tele

stencil

edilizia

pitture e vernici per la casa

prodotti decorativi

listelli e battiscopa

carta da parati

nuova
edilcolor

spettrofotometro

tintometro elettronico



www.nuovaedilcolor.com

v. s. giacomo in monte, 18 trieste tel. 040 775256 fax. 040 3473340 info@nuovaedilcolor.com

ARTE & ANTIQUARIATO alla FABBRICA

Mostra Mercato Professionale
di Arte, Antiquariato, Collezionismo

a **CEREA - vr**

presso l'Area EXP - Padiglione B
via Libertà, 57

in collaborazione con:

e-@ntiqua

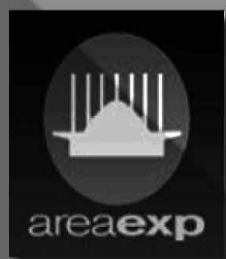
Il portale Internet degli Antiquari
www.e-antiqua.it

26-27 Aprile

25-26 Ottobre

29-30 Novembre

organizzazione



www.areaexp.com

**LA FAB
BRICA**



www.amapiv.it

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: 349.213.6789 - 0442.25.581

Tullio Tamaro

Uno scultore in attesa di giustizia

DI WALTER ABRAMI
pentimento@virgilio.it

Ogniquale volta ho l'occasione di frequentare gli affollati laboratori dell'Istituto Statale d'Arte Enrico ed Umberto Nordio di Trieste trovo un collega con il quale discutere di qualche nostro illustre predecessore o di un allievo o allieva particolarmente bravi che sono le promesse future. Nel recente mese di febbraio, nel laboratorio di plastica ho incontrato l'amico Antonio Volpicelli, docente di questa materia (da lunghi anni ormai!), nell'importante struttura. Mi ha fatto vedere un bel bassorilievo che gli è stato commissionato e da lui eseguito e che rappresenta il volto di una donna. Tra sgabelli di legno, banconi, calchi di gesso di varie dimensioni, secchi e contenitori vari abbiamo discusso delle difficoltà tecniche da lui coraggiosamente affrontate per concludere nel miglior modo possibile l'elegante e pregevole ritratto femminile.

Mentre guardavamo assieme le immagini fotografiche digitali che ripercorrevano passo dopo passo la realizzazione dell'opera qualche similitudine esecutiva, mi ha fatto ricordare Tullio Tamaro, scultore triestino, classe 1909, pressoché dimenticato che pure insegnò al Nordio.



Tullio Tamaro, nel suo laboratorio negli anni '60

Nemmeno il recente catalogo **L'Istituto d'Arte di Trieste 1955-2005. La mano, l'occhio, il progetto** gli ha reso giustizia dedicandogli una briciola di spazio meritato. Ma si sa: l'Arte non è democratica, è semmai elitaria e anche la critica lo è diventata nelle scelte.

Nel 1953 gli architetti Aldo Cervi, Vittorio Frandoli, Umberto Nordio, Romano Boico, gli artisti Marcello Mascherini, Augusto Cernigoj, Carlo Sbisà, assieme a Piero Florit (che fu amico d'Accademia di Ottone Rosai) e Giulio Sbochelli presero i primi contatti con il Governo Alleato per far nascere l'Istituto d'Arte.

La richiesta era mirata e strettamente legata alla necessità di formare una nuova generazione di artefici, di artisti in grado di progettare soprattutto per le navi e per la città. Tra i tanti che operarono in tal senso vi fu pure Tamaro che oltre ad essere un valido docente, ebbe pure innato uno spiccato senso monumentale. Egli studiò a Napoli con Francesco Jerace e portò personali esperienze nella città giuliana dominata da Marcello Mascherini. Tamaro fu presente ad importanti mostre nazionali come varie Quadriennali Roma-ne, Trivenete, interprovinciali e sindacali. Alcune sue opere si trovano nella Chiesa di Santa Rita (statua bronzea) e nella Chiesa della Madonna della Salute (statua marmorea) entrambe a Trieste, a Cima Sappada (Madre e Cristo lavoratore realizzata in pietra carsica) in Croazia (Monumento al partigiano a Zara), nei palazzi delle Assicurazioni Generali di Roma, Livorno e

Potenza e in diverse collezioni private. Tamaro fu scultore essenzialmente naturalista e oltre alle numerose figure femminili ci ha lasciato molte sculture che rappresentano animali soprattutto gli amati gatti e cavalli. Chi lo ricorda racconta che egli aveva una particolare ammirazione per lo scultore francese Auguste Rodin (1840-1917) del quale conosceva tutte le opere e alcuni aneddoti della sua vita. Tamaro li raccontava agli allievi durante le ore di laboratorio e si soffermava spesso sul seguente: "Rodin aveva terminato una serie di sculture: nove donne in pose diverse (come le mie, diceva modestamente Tamaro), appena abbozzate.

- Come le chiamerai? Gli domandò un critico.

- Non ci ho ancora pensato! Te lo do io il titolo: *Le Nove Muse*.

Poco dopo un facoltoso cliente americano acquistò due delle figure: il titolo non poteva più servire per le altre statue.

Rodin domandò un consiglio al critico.

Ma è semplicissimo! - rispose questi. Chiamale: *I sette peccati capitali*.

Passò un po' di tempo: un altro collezionista gli acquistò altre due figure.

Sempre su suggerimento del critico, il gruppo che rimase fu battezzato: *I cinque sensi*.

Un altro ammiratore entrò nel suo studio e vendette un'altra figura.

Rimasero allora *Le quattro stagioni*.

La quarta figura scomparve e il critico inesauribile battezzò *Le tre grazie*.

Infine Rodin rimase con un'unica scultura.

Senza chiedere consiglio

la battezzò *Solitudine*.

Commentando la storia della Tamaro si compiaceva con gli studenti e aggiungeva sarcasticamente: donne ne ho abbozzate tante pure io, qualche peccato capitale se non commesso l'ho pur considerato, i sensi (rivolto agli studenti) dovete usarli sempre anche voi!

Concludeva: "Le stagioni della mia vita sono sempre state dedicate all'Arte e pochi scultori hanno avuto il coraggio di raggiungere *Le tre Grazie*: io non ho potuto farne a meno.

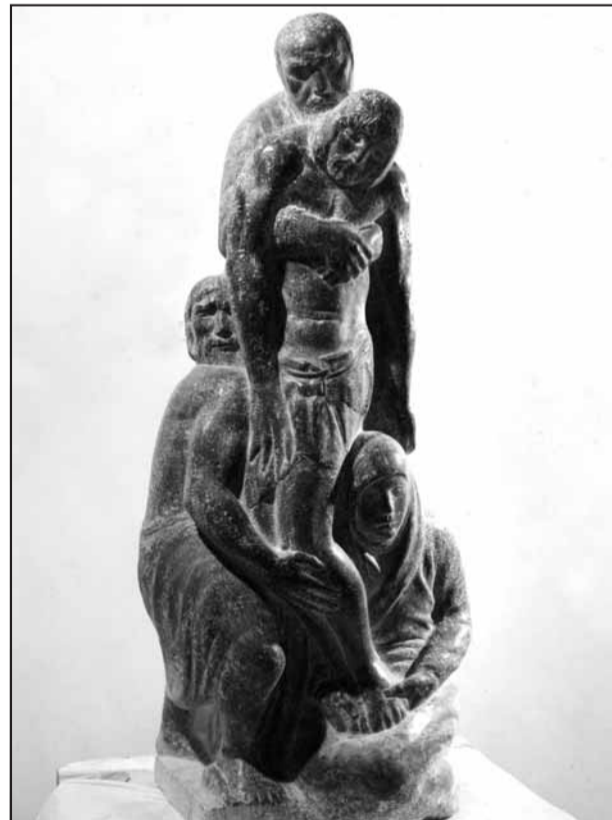
La *Solitudine*, infine, appartiene ad ogni vero artista e lo accompagna a lungo nella sua vita".

Ma - aggiungiamo noi - nella solitudine di Tamaro, come in quella di molti altri artisti c'è sempre una donna ideale, una musa ispiratrice, una modella paziente, una creatura meravigliosa o semplicemente un'ammiratrice disposta a donare all'artefice un po' del suo tempo per la comune complicità verso la conquista del Bello.

E per Tamaro tutto questo fu Olga la modella prediletta di una vita.

Osservando questa donna lo scultore effettuò molti disegni e un discreto numero di sculture che lei gelosamente conserva.

Probabilmente, quando il gran pubblico potrà ammirarle, si riparerà di Tamaro e sarà fatta giustizia.



Deposizione, marmo, Museo Revoltella, Trieste



Dopo il bagno, maiolica, collezione privata, Trieste



Biblioteca Statale Isontina di Gorizia

Dal 5 al 30 Aprile 2008
PAOLO DEL GIUDICE
Mostra personale di pittura

Dal 5 al 31 maggio 2008
Mostra dedicata al pittore
ARTURO NATHAN

In collaborazione con la Galleria d'arte Torbandena e l'Associazione Culturale Acquamarina di Trieste

Dal 6 al 28 giugno 2008
SERGIO ZAGALLO
Mostra personale di pittura

34170 Gorizia Via Mameli, 12 tel. 0481580211 fax 0481580260
È aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 8 alle 19 sabato fino alle 13.30
www.isontina.librari.benculturali.it e-mail: isontina@librari.benculturali.it info 048181215



Biblioteca Statale di Trieste

NEL MESE DI APRILE SARANNO ESPOSTE LE OPERE FINALISTE DEL CONCORSO PITTORICO NAZIONALE "LUCI ED OMBRE DELLA REALTÀ" ORGANIZZATO DAL M.A.I. MOVIMENTO D'ARTE INTUITIVA. LA PREMIAZIONE VERRÀ TENUTA IL 24 APRILE, ALLE 18

DAL 5 AL 30 MAGGIO
"PUZZLE"
TRENT'ANNI DEL "GRUPPO&"
OPERE DI MARIO BESSARIONE, ENZO E. MARI, ADRIANO STOCK, VILLI BOSSI.
A CURA DI SERGIO MOLESI

DAL 5 AL 30 GIUGNO
"COLLETTIVA 6"
OPERE DI IGNAZIO DOLIACH, GIANCARLO DOLIACH, MARIO DI IORIO, LUCIANO DE GIRONCOLI, ROBERTO CANTARUTTI, ENZO VALENTINUZ.
A CURA DI ELIANA MOGOROVICH.

SALA MOSTRE DEL SECONDO PIANO.
ORARI: LUN. - VEN. 8.30-18.30, SAB. 8.30-13.30, FESTIVI CHIUSO

Ingresso libero. Orari: lunedì-venerdì 8.30-18.30; sabato 8.30-13.30; festivi chiuso
Biblioteca Statale - Trieste Largo papa Giovanni XXIII, 6 34123 Trieste
tel. 040307463, fax 040301053 - bsts@librari.benculturali.it - www.bsts.librari.benculturali.it



Eugenio Scomparini:

Continua la lodevole iniziativa editoriale, da parte della Fondazione CRTrieste e Iniziative Culturali, finalizzata a dare uno strumento valido, sia ad appassionati che studiosi, su artisti giuliani che hanno vissuto la fervida stagione tra Otto e Novecento e a cui manca uno studio specifico recente. Quest'anno è toccato a Eugenio Scomparini, celebre protagonista della cultura pittorica triestina di quella temperie e al quale Massimo De Grassi, autore del volume, ne ha ripercorso l'iter pittorico tenendo presente il clima nel quale l'artista andava ad inserirsi e suddividendo, come era accaduto nel precedente lavoro su Barison, l'opera in diverse sezioni dando un'idea complessiva, in similitudine, alla nota collana Rizzoli de "I Classici dell'Arte".

La Nuova Collana d'Arte rivolgerà la sua attenzione sul pittore Arturo Rietti, (Trieste, 1863 - Milano, 1943). Autore ne sarà Maurizio Lorber. Si continua, quindi, con queste iniziative dovute alla sensibilità della Fondazione CRTrieste e alla competenza del professore Giuseppe Pavanello, a scoprire o riscoprire artisti che hanno lasciato un segno indelebile nella città di Trieste o per la città di Trieste; non solo monografie ma anche mostre (a maggio è prevista quella su Giuseppe Barison) ed altre iniziative che vedono partecipare attivamente e con entusiasmo le istituzioni e la popolazione della città di San Giusto. Ricordiamo ai collezionisti o detentori di opere o notizie sul pittore Arturo Rietti che possono contattare lo 040 633709 o via mail: info@fondazionecrt Trieste.it

**Eugenio Scomparini:
"un'illustrazione patria"**

DI MASSIMO DE GRASSI
massimodegrassi@virgilio.it

Carlo Wostry descriveva così, a oltre vent'anni dalla morte, la figura dell'amico e sodale Eugenio Scomparini: "era un bell'uomo, alto, forte e slanciato. Si compiaceva di essere il beniamino viziato da tutti [...] Era di buonissimo carattere e genialissimo. Aveva avuto ottima scuola e disegnava bene".

Il pittore era nato a Trieste il primo settembre del 1845, ultimo di quattro fratelli. A proposito della sua giovinezza e della sua primissima formazione le scarse biografie parlano di una frequentazione della Scuola Triestina di disegno, di cui era direttore l'intagliatore Giovanni Moschetto. In seguito, a partire dall'anno accademico 1863-64, Scomparini frequenterà i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove dal 1868 potrà usufruire anche di una borsa di studio del Comune di Trieste. Il suo percorso all'interno della prestigiosa istituzione veneziana sarà brillantissimo, costellato dalla conquista di premi e riconoscimenti talvolta sottolineati anche dalla stampa triestina. A Venezia avviene anche l'esordio espositivo, con *La confidenza* presentata all'annuale mostra allestita nell'agosto del 1869 nelle sale dell'Accademia.

Nell'estate del 1870 le stesse sale dell'Accademia vedranno la presenza di *Una lettura noiosa*, alla quale farà seguito *L'attesa*, entrambe le opere andranno vendute e non sono state ancora rintracciate.

Nel frattempo il ventitreenne Scomparini aveva ottenuto la sua prima commissione pubblica, certo non particolarmente prestigiosa dato che si trattava di una pala d'altare, oggi perduta, per la piccola chiesa di Contovello; ma tanto era bastato per entusiasmare il cronista de "L'Osservatore Triestino". Poco più di un mese prima, con evidente intento di

autopromozione, Scomparini aveva donato alla chiesa dei Santi Quirico e Giulitta in località Santa Croce uno standardo per le processioni.

Dopo l'interlocutorio esordio triestino alla seconda mostra della Società di Belle Arti tenuta nell'aprile 1871, Scomparini scatena entusiasmi con il grande e pretenzioso *Amleto* presentato alla *Esposizione Agricola-Industriale e di Belle Arti* allestita a Trieste tra settembre e ottobre del 1871: un'opera che Caprin fa riprodurre litograficamente sulle pagine del suo "Libertà e Lavoro".

Effetto immediato di tanta attenzione sarà la commissione per il *Ritratto di Giovanni Guglielmo Sartorio*, ultimato nel marzo del 1872 e destinato al palazzo della borsa. I mesi successivi vedono Scomparini ancora impegnato nella pittura di soggetto storico-letterario, e la sua *Ofelia*, acquistata da un ricco egiziano insieme all'*Amleto*, segue quest'ultimo nell'impostazione ancora tutta molmentiana. Non troppo dissimile doveva essere anche l'*Otello*, presentato all'Esposizione Universale di Vienna del 1873, che completava idealmente la trilogia shakespeariana.

Dopo questi successi serviva al giovane pittore una nuova esperienza e la scelta di Roma era in questo senso inevitabile. Grazie a un nuovo sussidio comunale ottenuto il 21 gennaio 1874, Scomparini vi si trasferisce proprio quando scompare prematuramente una delle figure dominanti del

momento, Mariano Fortuny y Madrazo, la pittura del quale diventa immediatamente punto di riferimento imprescindibile per il triestino e per l'amico Antonio Lonza che lo aveva seguito nell'avventura romana. L'infatuazione per il pittore spagnolo si tradurrà in una serie di opere esposte con grande successo alle mostre triestine della Società di Belle Arti, che consolideranno progressivamente la fama cittadina del pittore.

Il sussidio della municipalità triestina, inizialmente biennale, verrà poi rinnovato anche per il 1877, e non è un caso che proprio nell'ottobre di quell'anno Scomparini presenterà ben sette opere all'esposizione della Società di Belle Arti. A Roma era probabilmente germogliata anche l'idea per il sipario del nuovo Politeama Rossetti, sua prima grande affermazione pubblica, inaugurato il 27 aprile 1878 tra il plauso dei presenti.

Quel tanto di fortunismo che Scomparini aveva assimilato a Roma non poteva non piacere ai borghesi triestini, e i suoi dipinti da cavalletto, specie se un po' scollacciati, avevano profondamente attecchito nel tessuto cittadino. Basti in questo senso pensare alla descrizione di un'*Odalisca* apparsa sulle vetrine di Schollian a Ponterosso: "oggi, il nostro Scomparini, espone anch'esso un'*odalisca*, tipo puro di donna, involto nella poesia sfarzosa di un *harem* [...] Il tocco del suo pennello aristocratico, la maniera che accenna ad

una facilità non comune nel finire, provano i progressi dell'artista nel campo delle moderne esistenze, create da quei colossi che empiono oggi il mondo colla loro fama".

Artista ormai aggiornato, Scomparini conquista anche una medaglia d'ar-

prima opera è sostanzialmente realista, pur con concessioni fortuniane, la seconda paga ampi tributi al gusto viennese, mentre la terza è neosettecentesca per mimesi con il contesto architettonico. Se poi si pensa alle decorazioni teatrali degli anni



Eugenio Scomparini, *Amleto*, 1871, olio su tela. Ubicazione ignota

gento all'esposizione internazionale di Teplitz nell'ottobre del 1879, con un'altra *Odalisca*, che doveva essere certamente un prodotto allineato alle novità offerte dalla pittura internazionale. In questi anni la sua pittura vive infatti un profondo rinnovamento. Sul piano della tecnica la robusta formazione realista maturata a Venezia si innesta sui soggetti fortuniani alla moda recepiti durante il prolungato soggiorno romano. Nei decenni successivi il risultato, sul piano della prassi artistica, sarà un sostanziale e consapevole eclettismo in cui può essere rintracciata una coerenza interna soltanto scorrendo la produzione nei vari generi. In questo senso basta guardare alle opere licenziate in una data chiave come il 1890, che accomuna la *Margherita Gauthier* del Museo Revoltella, la decorazione di palazzo Scuglievich e quella del piccolo teatro della Società Filarmonico-Drammatica di Fiume. La

immediatamente precedenti il discorso della coerenza stilistica diventa ancora più intricato: di fatto si trattava di affrontare nel modo migliore situazioni ambientali molto diverse, e la formazione ricca e articolata dell'artista consentiva questo approccio necessariamente eclettico. "Era nato per la grande composizione", recitava infatti Giuseppe Garzolini nell'orazione funebre, una vocazione che evidentemente doveva aver limitato la produzione da cavalletto, indirizzata su pochi dipinti di genere e sulla ritrattistica: si spiegherebbe così anche la scarsa partecipazione, dagli anni Ottanta in poi, alle occasioni espositive che la sua città offriva, una circostanza notata anche dai cronisti dell'epoca, che testimoniano di come egli "non fosse l'uomo delle esposizioni". Del resto anche negli anni Settanta le presenze di Scomparini alle mostre triestine non furono particolarmente numerose,



Eugenio Scomparini, *Ritratto della famiglia Fabricci*, 1880 circa, olio su tela. Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte



ANTICHITÀ
PILLON

Dipinti - Oggetti da collezione
Mobili e complementi d'arredo
Gioielli ed argenti

Trieste - Via XXX Ottobre, 8/B
Tel. 040 772046 - Cell. 335 440880
luisapillon@libero.it

Antichità Eleonora



Mobili
e complementi
d'arredo

Dipinti
antichi
e moderni

Sculture,
maioliche
e porcellane

Gioielli,
argenti
ed oggetti
da collezione

Trieste - Via del Pane, 4 (antico Ghetto)
Tel. 040 370454 - Cell. 335 8119650

TACCARI
tappeti orientali dal 1920

Specializzati in produzioni tribali

Trieste
Via Giustiniano, 6
Tel. 040/362849

Parcheggio Foro Ulpiano

DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID

Informazioni per una esatta compilazione:

Fotografare l'oggetto

Le fotografie di un oggetto d'arte rappresentano una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a vedute globali dell'oggetto, si raccomandano di scattare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.

n.b.: incollare la fotografia in questo riquadro

RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:

Tipo di oggetto

Di che tipo di oggetto si tratta (ad esempio: un dipinto, una scultura, un orologio, una specchiera, ecc.)?

Materiali e Tecniche

Di che materiale è fatto l'oggetto (ottone, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata (ad esempio, intaglio, gettata, incisione, ecc.)?

Dimensioni

Quali sono le dimensioni e/o il peso dell'oggetto? E' da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità).

Iscrizioni e segni particolari

Esistono dei segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio: una firma, una dedica, un nome, marchi dell'autore, marchi di purezza, marchi di proprietà, ecc.)?

Fattori di distinzione e/o Catalogazione

L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possano facilitarne l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc.)? L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio: opera catalogata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero in data)?

Titolo

C'è un titolo tramite il quale l'oggetto è conosciuto ed è identificabile (esempio: la Gioconda, il David, ecc.)?

Soggetto

Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio: un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Natività, ecc.)?

Data o periodo

A che data risale l'oggetto (ad esempio: 1893, agli inizi del XVII secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)?

Autore e/o Ambito culturale

Si è a conoscenza dell'identità dell'autore? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini), un'azienda (ad esempio, Ceramiche di Faenza), un gruppo culturale (ad esempio: scuola veneta, seguace di Carlo Maratta, cerchia di Francesco Solimena, attribuito a Giovanni Crivelli) o pertinenza culturale (ad esempio: manifattura Dauna, Greca, Romana ecc.).

Scrivere una breve descrizione dell'oggetto

Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.).

**UNA VOLTA COMPILATA
CONSERVARE LA SCHEDA AL SICURO**

**QUESTO INSERTO È REALIZZATO GRAZIE
AGLI ENTI, I MUSEI, LE SOCIETÀ E LE AZIENDE
CHE PROMUOVONO ATTIVITÀ, INIZIATIVE
E MANIFESTAZIONI NELLE PAGINE DE
IL MASSIMILIANO**



COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

Piazza S. Ignazio, 152 - 00186 Roma
tel. 06 6920301 - fax 06 69203069
www.carabinieri.it - tpc@carabinieri.it

CASI URGENTI ☎ 112

SERVIZIO PER LA RICERCA



DELLE

OPERE D'ARTE RUBATE

I Comandi dell'Arma, in stretta collaborazione con gli organi amministrativi e tecnici del competente dicastero e specializzati nel particolare settore, si considerano a disposizione di chiunque, nell'interesse del Patrimonio Artistico nazionale ed a salvaguardia della propria reputazione professionale e personale, voglia collaborare nella lotta intrapresa contro quella particolare forma di criminalità che incide su beni comuni di inestimabile valore storico e culturale.



Anonimo del XVII secolo
Ecce Homo
Olio su tela, cm 93 x 84
(Rif.60862/14)



Anonimo del XIX secolo
Madonna Ritratto
Olio su tela, cm 52 x 51
(Rif.60851/6)



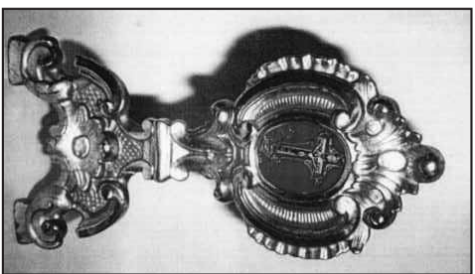
Anonimo del XVIII secolo
San Pietro
Olio su tela, cm 57 x 54
(Rif.60862/16)



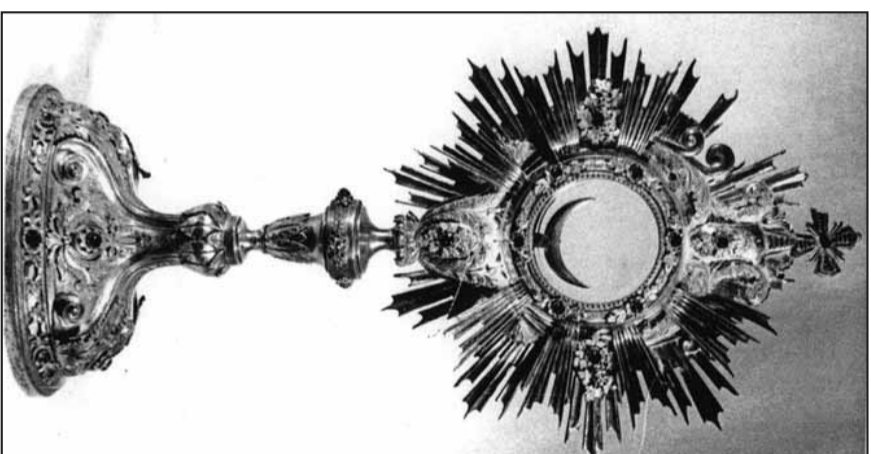
Anonimo del XVIII secolo
Gesù Bambino e San Giuseppe
Olio su tela, cm 70 x 57
(Rif.61993/1)



Anonimo del XVIII secolo
San Francesco
Olio su tela, cm 93 x 84
(Rif.60862/13)



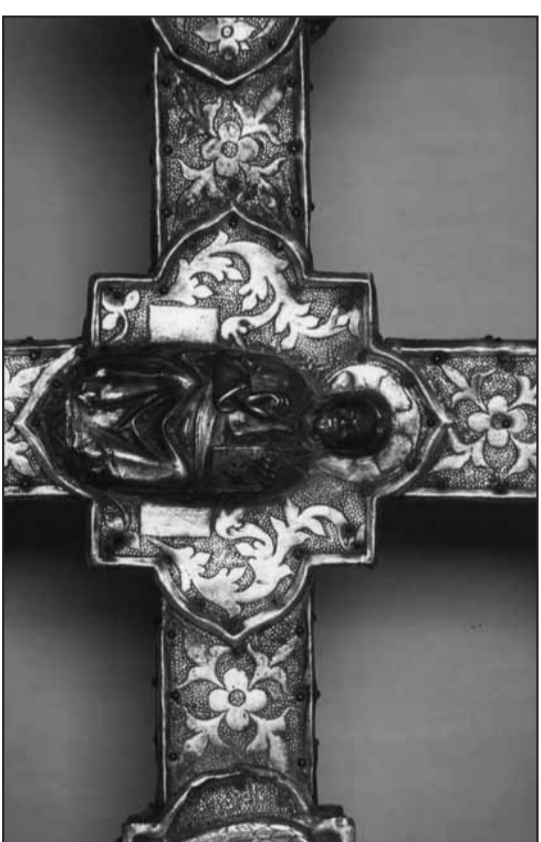
Reliquario del XVIII secolo
(Rif. 60643/3)



Ostensorio del XIX secolo
Argento, cm 49
(Rif. 61801/3)



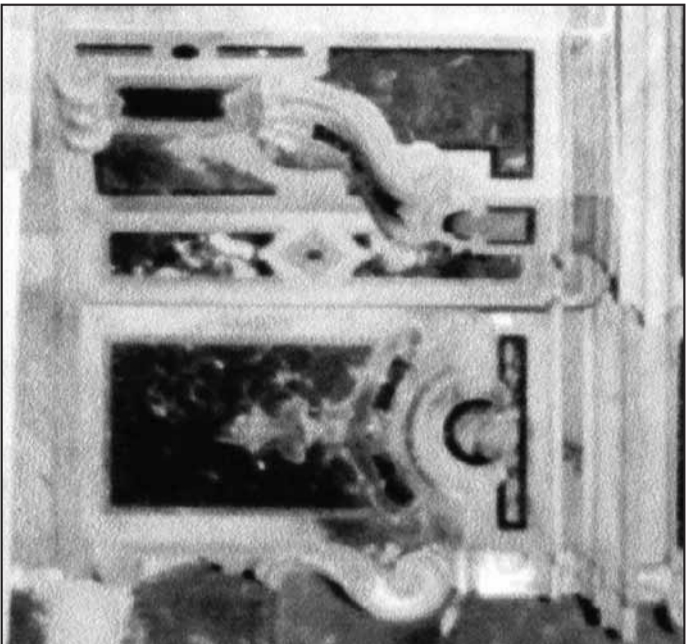
Paliotto del XVII-XVIII secolo
marmo
(Rif. 61901/3)



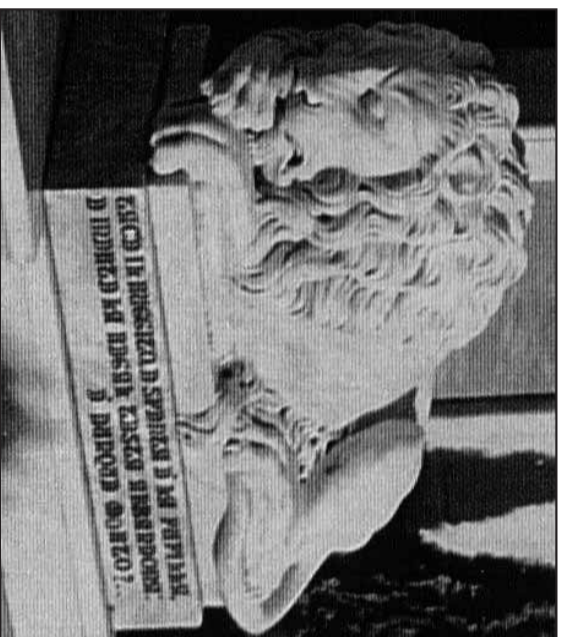
Croce Astile del XVI secolo
cm 61 x 34
(Rif. 60708/1)



Porticina Tabernacolo del XVIII secolo
Legno intagliato
Saletti Giulio (1714-1762)
(Rif. 62431/5)



Lastre in marmo posti lateralmente a paliotto
del XVIII secolo
marmo
(Rif.63510/7)



Coppia di Leoni in marmo
(68225/1)



Gruppo Scultoreo del XVIII secolo
Teste di angioletti in marmo
(61852/5)

“un'illustrazione patria”

ma nei decenni successivi può parlare di una vera e propria repulsione, e le sue partecipazioni sono veramente esigue, senza contare che in uno di questi casi, la prima esposizione del Circolo Artistico di Trieste allestita tra l'ottobre e il novem-

eccellenti della sua scuola, della quale andò difatti giustamente orgoglioso l'istituto cittadino”. A questa scuola si formeranno molti artisti triestini, quali Bruno Croatto, Ugo Flumiani, Pietro Lucano, Ruggero Rovani, Marcello Dudovich, Piero

aveva anche modo di aggiornarsi sulle molte riviste illustrate italiane ed europee che arrivavano in abbonamento. Durante la sua lunga presidenza avranno luogo due trasferimenti di sede, che in entrambi i casi lo vedranno impegnato nell'allestimento delle sale; sarà poi il principale artefice della *Strenna* uscita nel 1888, oltre che delegato del circolo in diverse commissioni di concorso, da quelle per conferire le borse di studio Rittmayer, a quelle per i monumenti a Domenico Rossetti, nel 1895, e per quello a Verdi nel 1901.

Cessato il mandato presidenziale, i soci gli offriranno come ricordo una preziosa coppa d'argento, oggi conservata ai Civici Musei di Storia ed Arte. Dopo il giugno 1895, quando l'amico di sempre Antonio Lonza gli subentrerà alla presidenza, i verbali del consiglio direttivo non lo vedranno più tra i presenti, ma non per questo cesserà il suo apporto, anche in occasione della celebre “beffa dei musei” del carnevale 1907.

L'attività per l'istituzione triestina non esauriva però i suoi impegni cittadini: dal 1873 era membro della Consulta artistica del Curatorio del museo Revoltella, e il 21 dicembre del 1906 verrà nominato membro del Curatorio dal Consiglio comunale, una carica che manterrà fino alla morte.

Prima di questo prestigioso riconoscimento, che coronava una vita spesa per lo sviluppo dell'attività artistica a Trieste, Scomparini era stato anche membro della commissione edilizia, nominato dal Consiglio comunale nel 1905 insieme all'architetto Zammattio e a Giovanni Mayer.

Nomine e riconoscimenti che certificavano anche una posizione rilevante nella gerarchia sociale cittadina, cui forse non faceva riscontro una situazione economica altrettanto florida: ma nelle immagini dell'eclettico arredamento della casa di via Lazzareto Vecchio, esemplato su quello della celebre dimora viennese di Hans Makart, resta comunque la volontà di palesare la propria condizione di artista affermato. A giudicare dall'enfasi dei lunghi articoli che ne avevano segnalato la scomparsa sui quotidiani locali, Scomparini era stato un artista amato soprattutto per la sua indubbia capacità di rappresentare al meglio le ambizioni di una società come quella triestina legata alle proprie fortune commerciali, che però in quello scorcio del secolo andavano progressivamente declinando. Le complesse allegorie di Scomparini, che attingono al mondo tiepolesco attraverso la cultura figurativa della Vienna del Ring, sembrano quindi condensare in una sorta di artefatta (e anacroni-

stica) mitologia le immagini di un progresso che altrove prendeva altre e ben più caratterizzate forme. Come Tiepolo aveva rappresentato l'ultima gloria di Venezia, Scomparini pare, in sedicesimo, il cantore del progressivo declinare di Trieste.

Durante l'orazione funebre Garzolini aveva affermato che “se fosse vissuto a Parigi, oggi splendebbe fra gli astri maggiori dell'arte decorativa, di quell'arte che egli intese veramente con più intimo e acceso trasporto”. In realtà, al di là dell'inevitabile retorica dell'occasione, gli unici confronti che Scomparini aveva avuto con il panorama artistico internazionale, Teplitz a parte, non erano stati precisamente dei successi. Più che una scelta, quella di restare a Trieste doveva essere stata una necessità, al più mitigata dalle puntate fatte altrove per la decorazione di teatri e sipari, che lo vedranno impegnato a Gorizia, Treviso e Fiume. Nel campo della decorazione d'interni a Trieste le imprese più note sono senz'altro i soffitti dei palazzi Scuglievich e Artelli e le tele per il Caffè alla Stazione a Trieste, dove torna ciclicamente il tema del lavoro, rappresentato per lo più nella sua dimensione allegorica, dove l'impronta del socialismo umanitario di Caprin appare decisiva. L'aspirazione alla giusti-

zia sociale e i programmi di acculturazione delle classi inferiori espressi nei documenti programmatici dei giornali diretti dallo scrittore costituiscono infatti un punto di riferimento im-prescindibile per le letture iconografiche di Scomparini. Quello che gli manca è l'aggiornamento puntuale sullo spettro di soluzioni che anche il panorama italiano offriva, prime tra tutte quella divisionista - anche nella dimensione ‘eroica’ di Pelizza da Volpedo - e quella verista, che, se anche poteva aver conosciuto almeno dalle pagine de “L'illustrazione Italiana” o di “Emporium”, culturalmente non era in grado di recepire. Tutto ciò non aveva in alcun modo attenuato la grande fama di cui godeva a Trieste, e il cordoglio dell'intera cittadinanza per la sua morte, il 17 marzo del 1913, è testimoniato anche dal fatto che il Museo Revoltella gli abbia per lungo tempo riservato un'intera sala con i materiali rimasti nell'atelier, venduti dalla vedova all'indomani della morte. Il legato coronava una serie di iniziative seguite alla morte del pittore e portate avanti soprattutto dal Circolo Artistico Triestino, che aveva deliberato anche di organizzare una mostra retrospettiva delle sue opere: lo scopo dichiarato era quello di ricordare con affetto uno dei protagonisti della vita artistica cittadina e di custodire “a lungo la fama di Eugenio Scomparini dopo la sua morte”. Un intento che per molti versi ricordava, fatte le debite proporzioni, il commosso tributo di Venezia alla prematura scomparsa di Giacomo Favretto. Il cordoglio di molti protagonisti della vita artistica veneziana, quello ‘ufficiale’ ma tutt'altro che scontato di Pompeo Molmenti e dell'Accademia veneziana, l'interessamento del “Corriere della Sera”, principale quotidiano italiano, daranno eco a una scomparsa molto sentita anche al di fuori della città. Rimaneva negli occhi di chi l'aveva conosciuto l'immagine affabile di “gigante buono”, che traspariva anche nel ritratto fattogli da Veruda negli ultimi anni dell'Ottocento: “simpatico, prestante nella persona, pareva uno di quegli uomini destinati a rimanere eternamente vegeti”, una vera e propria “illustrazione patria”.



Eugenio Scomparini, Ritratto femminile, 1876, olio su tela. Collezione privata

bre del 1890, la proposta della Margherita Gauthier era stata dettata soltanto dal ventilato acquisto da parte del Curatorio del Civico Museo Revoltella.

Al di là della partecipazione alle rassegne cittadine, gli anni Ottanta segnano anche il definitivo inserimento di Scomparini nel tessuto culturale di Trieste: nel 1884 diventa presidente del neonato Circolo Artistico Triestino, carica che manterrà fino al giugno del 1895, mentre nel 1887 assumerà l'incarico di docente di disegno figurale e pittura decorativa alla Kaiserlich Königliche Staatgewerbeschule di Trieste, insegnamento che lo impegnerà fino al 1911. “Quale insegnante fu una rivelazione: la sua pazienza, il suo amore per i giovani, la larghezza d'aiuto che egli dava a ciascuno dei suoi discepoli, in modo da potersi dire che veramente lo formava all'arte con cura paterna, fecero prevedere fino dai primi anni i risultati

Marussig, Argio Orell, Vito Timmel e Vittorio Bergagna. Lezioni private aveva ricevuto invece Gino Parin, che ricorderà a lungo il magistero di Scomparini.

Sono due incarichi che di fatto lo ponevano in prima fila nel panorama artistico cittadino: con la sua affabilità e la sua disponibilità diventerà poi un protagonista assoluto della scena triestina, una sorta di bonario *pater familias*, sempre pronto ad assecondare le burle che nascevano all'interno del Circolo, ma anche ad assumersi oneri e responsabilità.

Il 27 agosto 1890 sposa Caterina Teresa Schielin, maggiore di lui di tre anni, che non gli darà figli, e continua ad abitare nella casa di via Lazzareto Vecchio, diventata quasi una sorta di museo. Il Circolo Artistico era di fatto una seconda casa per Scomparini: qui trascorrevano le serate in interminabili partite a carte con Giuseppe Caprin, e qui



Eugenio Scomparini, Il carnaio del circo, 1912 circa, olio su tela. Trieste, Civico Museo Revoltella



RIGATTERIA
di Laura e Claudio Di Pinto

Via Malcanton, 12
Tel. 040/630866
TRIESTE

Libri antichi e moderni, cartoline
Quadri e stampe, mobili e oggetti
Acquistiamo curiosità d'ogni genere

Giacenze ereditarie

Orario: 09.00-12.30 - 15.30-19.30

e mail: www.rigatteria.com

Aperto la terza domenica del mese

Central Gold

ACQUISTO
ORO
E
MONETE

TRIESTE

Corso Italia, 28 - 1° piano
Tel. 040.636100

LABORATORIO CORNICI



Trieste Piazza A. e K. Casali, 4/a
(già Piazza di Scorcola, 4)
Tel. 040-661386

In Veneto una marcia in più

Costituita l'Associazione Mercanti d'Arte della Pianura Veneta

DI GIORGIO RUGGIERI

VERONA Abbiamo incontrato Costantino Turrini, Presidente della nuova Associazione antiquaria.

Turrini non le sembra un'idea fin troppo datata?

L'Associazione è nata dall'idea di un gruppo di antiquari della Pianura veronese, in particolar modo tra l'asse Bovolone / Cerea zona storicamente importante per il settore del mobile che si è evoluta successivamente nel settore dell'arte e dell'antiquariato giungendo ad essere negli ultimi anni ad un punto di riferimento per gli antiquari italiani e non solo.

Sì, è vero che le Associazioni di categoria finora si sono distinte, a parte rari e fortunati casi, per la loro immobilità, ed è per questo che fin da subito abbiamo voluto caratterizzarci come "gruppo operativo", anche attraverso l'adozione di scopi a breve e lungo termine molto precisi.

Quali sono gli obiettivi della A.M.A. Pianura Veneta?

Gli obiettivi sono molteplici: promuovere, organizzare, patrocinare esposizioni mostre e fiere di antichità e arte a livello nazionale e internazionale attraverso la formazione di un gruppo di antiquari selezionati e dinamici, che hanno la volontà di collaborare tra loro e stimolare il mercato dell'arte e dell'antiquariato tramite molteplici iniziative. Oltre a questo in futuro dare agli associati supporto a livello di consulenza fiscale, peritale e commerciale per esempio anche nei temi di esportazioni, importazioni, rapporti con le Sovrintendenze del Ministero beni culturali...

Come dicevo prima ci siamo voluti dare subito degli scopi operativi; uno di questi è l'organizzazione di un evento periodico all'interno dell'arte Fiera di Cerea: "Arte & Antiquariato Alla Fabbrica", così è denominato l'evento, vuole essere la proposta di un modo completamente nuovo di intendere le mostre mercato del settore. Il primo esperimento è dei giorni scorsi e ha visto la partecipazione di una trentina di operatori, non solo della zona, che hanno raccolto il nostro invito, ma contiamo di arrivare verso l'autunno a completare il primo dei padiglioni con almeno 60-70 espositori.

Si parla di tanto di codice

deontologico come si comporta l'Associazione in tal senso?

L'Associazione è molto sensibile a questo tema, anzi è uno dei nostri primi obiettivi. Infatti negli anni passati qualcuno ha approfittato della buona fede del cliente finale per commerciare prodotti non propriamente originali. In particolare modo nella nostra zona, famosa anche per gli ottimi artigiani restauratori del mobile, che è stata "usata" da alcuni commercianti del settore provenienti da altre zone d'Italia come serbatoio di antiquariato "riprodotto" per arricchimento personale, scaricando poi la responsabilità di un eventuale perizia negativa sull'acquisto del nostro territorio. Ecco quindi la necessità di sensibilizzare anche attraverso delle conferenze sia gli interessati del settore che l'appassionato d'arte.

L'Associazione è nata per tutelare gli antiquari e i mercanti d'arte, in che maniera?

L'antiquario è stato per parecchi anni il "limone spremuto"; in particolare modo per gli enti privati organizzatori di fiere ed eventi, usando strutture pubbliche per propri interessi, imponendo agli espositori costi che col tempo si sono rivelati insostenibili e fuori mercato.

Quindi tutelare l'antiquario vuol dire dare la possibilità agli addetti del settore di mettere in mostra la propria professionalità e serietà ad un costo finalmente sostenibile, cosa che poi si ripercuote positivamente sul prezzo finale; questo sarà reso possibile da un nuovo concetto di organizzazione degli eventi, che in una parola si può definire "autogestione". Non è nient'altro che il metodo organizzativo presente nelle mostre "storiche" di 30 anni fa, e cioè quando tali eventi partivano da esigenze reali degli operatori e venivano gestiti

dagli operatori stessi senza finalità di lucro, ma per promuovere il proprio lavoro creando mercato e opportunità. Ovviamente noi non vogliamo propugnare un semplice "ritorno al passato", ma reinterpretare modernamente proprio quel modo di operare che

sorti del nostro mestiere. Allo stesso tempo però sappiamo che non sempre l'antiquario può occuparsi di tutti gli aspetti organizzativi, dato che oggi giorno possono essere anche molto complicati, pertanto è fondamentale relazionarsi con chi si occupa di marketing,

insieme e partecipare attivamente in maniera positiva, non tralasciando i principi che hanno ispirato la creazione di questo gruppo che sono in primis la serietà dei nostri affiliati e la qualità degli oggetti proposti. V'è da dire che ogni zona ha le sue specificità, pertanto la nostra Associazione promuove in primis la collaborazione con altre strutture simili che ne condividano le finalità, in una sorta di "federalismo associativo".

Qual'è il ruolo che dovrebbero avere le istituzioni nella difesa del settore e nella promozione dell'Associazione?

La prima cosa che abbiamo fatto è stata quella di rivolgersi subito alle istituzioni per creare un rapporto di collaborazione e condivisione del nostro progetto che non è solo commerciale ma anche culturale, trovando subito un'ampia disponibilità da parte del Comune di Cerea e dei Comuni limitrofi. Uno dei motivi che ci ha spinto a creare questa associazione è proprio quello di far sentire la nostra voce e sensibilizzare tutti le istituzioni preposte a venire incontro alle esigenze di un settore che in questi ultimi anni è stato bistrattato e trascurato e che invece ha bisogno, visto la crisi in cui versa, di un valido aiuto non solo in termini economici ma anche di un valido appoggio a livello propositivo e di comunicazione. Siamo pronti a stringere accordi con tutti coloro che dimostreranno attenzione e senso pratico; troppe volte abbiamo visto esperienze partite con le migliori intenzioni, naufragare a causa della mancanza di senso pratico e del scorretto utilizzo dei pochi finanziamenti devoluti.

Cosa si intende per antiquariato?

L'evoluzione nel campo artistico ha fatto sì che l'antiquariato si adeguasse

assumendo molte sfaccettature, si è infatti sviluppato in vari rami e ha e ha fatto sì che l'interesse degli appassionati sia indirizzato oggi, non solo verso l'antiquariato "classico" ma verso altre forme come il modernariato. In ogni caso riteniamo, in linea con le normative vigenti, definire l'oggetto che ha più di 50 anni.

L'antiquariato e l'arte in genere risentono della crisi economica presente in Italia?

Sicuramente, tuttavia l'andamento economico limita ma non preclude l'appassionato a togliersi qualche soddisfazione, tenendo conto che questi beni rappresentano ancora un'ottima alternativa "speculativa" di investimento come spesso viene evidenziato nelle riviste economiche mondiali.

Come vi muovete a livello di comunicazione?

Il marketing è diventato ai nostri tempi di fondamentale importanza. L'Associazione si è adeguata ai nuovi sistemi di comunicazione impostando una campagna a 360 gradi. Quindi la presenza di un ufficio stampa che si occupa di divulgare le iniziative in atto, la massiccia presenza in Internet anche tramite un sito web, la collaborazione già precedentemente ricordate con il Portale e-antiqua.it, la presenza fisica nei mercati con la distribuzione di materiale informativo e non ultimi i colloqui al domicilio dell'antiquario, sono alcune delle iniziative per far conoscere a tutti, inizialmente il nostro progetto "Arte & Antiquariato alla Fabbrica"...

Quante edizioni avete programmato?

In collaborazione con l'Ente Fiera "La Fabbrica" ha stilito un programma annuale per la mostra "Arte e antiquariato alla Fabbrica" che prevede quattro diverse edizioni una già sviluppata con successo e le altre che si terranno nei giorni 26-27 Aprile, 25-26 Ottobre, 29-30 Novembre.

Sono previste altre mostre in diverse location?

Sicuramente non ci escludiamo niente, abbiamo intenzione di crescere e di collaborare con enti Pubblici e Associazioni per far nascere e sviluppare qualsiasi iniziativa riteniamo interessante in linea con gli scopi e i principi della nostra Associazione e della nostra Categoria.



Costantino Turrini, presidente dell'AMAPIV

ha portato i nostri "anziani" a creare, attraverso l'amore per arte, un modo di intendere la vita, il mercato, l'arredamento che poi è diventato una vera e propria moda, ma che sta vivendo la fine della sua parabola discendente: da qui si può solo ripartire, insomma.

Cosa intende concretamente per "reinterpretare modernamente" un'istanza del passato?

Intendiamo cioè ripartire dall'autogestione, riprendere a parlarci, frequentarci, a vivere il nostro lavoro in modo collaborativo, non come semplici "bottegai invidiosi" ognuno attento al suo orticello. Qui si tratta di riprendere in mano le

di cultura, di organizzazione eventi, ma per farlo esigiamo persone e società che condividano con noi gli scopi di tutto questo. Nel nostro caso un valido supporto lo stiamo trovando nella collaborazione con il portale www.e-antiqua.it che nel nostro territorio in particolare si è già distinto per la serietà dell'organizzazione dei servizi offerti di alcuni eventi di settore.

A chi è rivolta l'Associazione, solo agli antiquari e mercanti veneti o siete aperti anche ad altre zone?

Ci tengo a dire che l'Associazione è aperta a tutti i mercanti e commercianti che vogliono mettersi

IL MASSIMILIANO

Registrazione
del Tribunale di Trieste
N°951 del 10.12.1996
R.O.C. 12268

Trimestrale di informazione,
cultura ed economia

Direzione editoriale
Agenzia Pubblicitaria
Via A. Diaz 26/a
34123 Trieste

Telefono e Fax
040 638465

www.ilmassimiliano.it

Direttore responsabile
Fabio Lamacchia
fabiolamacchia1@tin.it

Relazioni esterne
Giorgio Ruggieri

Corrispondenti
Padova: Nicola Degani
Verona: Roberta Tosi

Grafica ed impaginazione:
Tip. Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste
maeba@tipografaviad.it

Stampa:
Diffusioni Grafiche spa
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142 3381

Per l'abbonamento annuale (4 numeri) a

IL MASSIMILIANO

inviare all'editore Fabio Lamacchia l'importo di euro 10 (dieci)
sul c/cp n. 23562366

IL MASSIMILIANO

è un'iniziativa privata.

Non è un'emanazione di movimenti politici e non usufruisce di sovvenzioni pubbliche.

Non risponde dell'autenticità e della veridicità delle opere riprodotte nei testi e nelle inserzioni pubblicitarie.

Le opinioni espresse negli articoli firmati e le dichiarazioni riferite impegnano esclusivamente i rispettivi Autori.

ASSOCIAZIONE REGIONALE EDITORI F.V.G.

Arte Teatro Musica Cinema

FASHION

TOSHOW.IT

WWW.TOSHOW.IT

Fotografia

Clubbing

Viaggiare

ART MODEL

Semplicità e alta tecnologia

Corrente e luce "adesiva" ed invisibile senza scavi o canalette

DI BEPPE CREMASCHI

PADOVA Abbiamo fatto visita al "Sicur 2008" di Madrid, la più importante manifestazione fieristica sulla sicurezza della penisola iberica, sull'onda di una notizia che ci ha incuriosito: è in fase di discussione un progetto pilota di tutela delle opere esposte presso i musei della capitale spagnola dove verrà utilizzato un prodotto brevettato, prodotto e commercializzato da un'azienda italiana.

Durante la nostra visita in fiera abbiamo avuto il piacere di incontrare una nostra vecchia conoscenza, Diego De Fecondo. E chi, meglio di lui, ci può parlare di questo prodotto innovativo per le installazioni di sicurezza?

De fecondo qual è la novità più interessante presentata a Madrid?

Una delle più interessanti novità di "Sicur 2008" è un nastro conduttore, brevettato di un'azienda italiana, che ha attirato l'interesse degli addetti ai lavori, che hanno individuato in questo prodotto una brillante soluzione per risolvere problematiche che si incontrano, sempre, quando si devono effettuare lavori inerenti la sicurezza in edifici storici, musei, palazzi d'epoca e non solo.

Ma di che cosa si tratta?

In modo molto semplice parliamo di un nastro adesivo che funge da supporto a quattro piste di "piattina di rame" con spessore di quattordici centesimi di millimetro cadauna ed una sezione di 0,44 mmq, isolate fra di loro che, grazie al potente adesivo del nastro di supporto, possono essere applicate ovunque sui muri e successivamente ricoperte con della semplicissima tempera o bordure decorative.

Questa non me l'aspettavo, cioè non mi aspettavo che lei, uno dei massimi esperti sulle tecnologie della sicurezza, mi parli di un nastro adesivo come di una grande novità.

Le dirò di più, negli ultimi dieci anni non ho visto novità così significative nel mondo della sicurezza.

Ci spieghi perché.

Nello stand espositivo di questa azienda ho notato l'assalto da parte dei curatori museali per i seguenti evidenti motivi: in primis lo spessore di questo "cavo elettrico", spessore che va dagli 0,21 agli 0,25 mm., in secondo luogo l'alta adesività di questo nastro, che ci

permette di applicarlo direttamente a muro e terzo, ma non meno importante, la totale sagomabilità in ogni tipo di curva o angolo.

Ho capito bene? Meno di un quarto di millimetro?

Ha capito benissimo, ed è per questo che le dico dell'avanguardia di questo prodotto. Infatti, il nastro, grazie all'elevata adesività, può essere installato senza rompere pareti e senza piantare né viti né chiodi né posare canalette di nessun tipo.

E le dirò di più, lo hanno capito, prima degli addetti ai lavori, i curatori museali che conoscono perfettamente l'importanza di poter effettuare i lavori sulle pareti interne di palazzi storici senza arrecare danni o senza dover sostenere gli elevati costi di rottura e ristrutturazione dei muri.

Questo portentoso conduttore viene facilmente ricoperto da un normale strato di pittura, e svolge semplicemente il suo compito.

L'aspetto innovativo del nastro è però la diversificazione delle applicazioni.

De Fecondo, ci spieghi meglio le funzionalità di questo prodotto.

Innanzitutto diventa la soluzione elementare per tutta una serie di applicazioni per la sicurezza, quali la creazione di barriere perimetrali su porte e finestre non raggiunte da nessuna tubazione elettrica, oppure la diramazione di sensori volumetrici. Si ricorda quando, mesi fa, le dicevo che non basta comprare la Ferrari ma bisogna anche saperla guidare?

Sì, mi ricordo, ebbene?

Ebbene anche in questo caso questa affermazione ha un grande valore perché ad esempio, nell'installazione di un impianto di sicurezza, i sensori volumetrici vengono posizionati normalmente in prossimità delle derivazioni elettriche, ma non sempre sono le posizioni ottimali. Lei capisce che il potersi spostare

dal punto di derivazione fino al reale punto ottimale senza nulla rompere ed in modo così semplice, consente di sfruttare al meglio le apparecchiature di sicurezza installate, e mi creda non è poco. Oltre a tutto ciò apre altre possibilità di enorme valenza.

poiché permettono di creare il giusto colore di luce senza la componente ultravioletta. E questo per l'illuminazione diurna. Sempre grazie alle nuove tecnologie inoltre è possibile splittare, a chiusura del museo, l'illuminazione diurna (visibile all'occhio umano) in illuminazio-

sorveglianza, l'altra con fini conservativi.

Ed il nastro cosa c'entra con tutto ciò?

E' lo strumento per portare dove serve l'alimentazione per questo tipo di illuminazione senza nulla rompere. Anche perché il nastro sembra il complemento ideale per questo tipo di illuminazione e per tutte le apparecchiature alimentate a bassa tensione.

Ma dov'è allora tutta la novità di questo nastro?

La novità è nello spessore e soprattutto nella versatilità delle applicazioni senza la necessità di effettuare opere murarie.

Ci dica cosa intende per versatilità delle applicazioni.

Mi limito a tre esempi. Negli ultimi dieci anni c'è stata una proliferazione di tecnologie finalizzate a bypassare il problema di stesura dei cavi.

Una è la tecnologia wireless che si basa su segnali radio, che però presenta problemi dal lato sicurezza, quali l'alimentazione a batterie nei sensori legati all'anti-intrusione (che nel tempo hanno anche un impatto di costi elevato), la possibilità di accicare ad arte questi segnali da professionisti (del crimine).

L'altra si basa sul notevole sviluppo delle reti lan wireless che comunque presentano potenzialmente problemi di rilevabilità anche dall'esterno esponendole ad attacchi di pirati informatici. Un sistema anti-intrusione realizzato a cavo non presenta problemi di alimentazione e ancor meno una rete lan.

Ora capisce perché lo ritengo un prodotto di alta tecnologia. E' veramente il classico "uovo di colombo": una soluzione semplice e pratica. Parlando però con la titolare del brevetto ho avuto conferma di quanto supponevo, cioè che nonostante l'apparente banalità del prodotto finito le difficoltà da superare per la sua realizzazione sono state ele-

vate. Basti solo pensare che l'isolamento di questo speciale conduttore anzi, mi scusi, chiamiamolo con il suo nome: nastro conduttore, ha superato, in fase di test distruttivo i 4000 (quattromila) Volt di isolamento in aria ed i 2.500 (duemilacinquecento) in acqua. Il raggiungimento di questi valori rapportato agli spessori ed all'alta adesività del supporto ha veramente dell'incredibile.

Secondo esempio.

La normativa antincendio prevede che i sensori per la rilevazione dei fumi siano posti ad una distanza di 50 cm dalle pareti. Capisce che mettere una canalina che stacchi dai muri questi sensori oppure collegarli tramite questo speciale nastro cambia, sia dal punto di vista dell'estetica (valore di per sé già sufficiente) e sia dal punto di vista dei tempi e dei costi di installazione.

Terzo esempio.

Nella realizzazione di impianti domotici sfruttando il sistema a bus, ormai utilizzato sia in campo civile sia industriale, anche tenendo presente che sempre più si ha l'esigenza di limitare l'impatto estetico, è possibile, utilizzando questo speciale conduttore che non sostituisce il cavo tradizionale ma lo integra nelle soluzioni particolari, di limitare gli interventi di rottura od antiestetici al minimo.

Tra l'altro mi fa un immenso piacere che questo brevetto appartenga ad una azienda padovana, la Sikra srl, azienda leader nelle forniture di materiali per la sicurezza e che il general manager di Sikra sia una donna che, con lungimiranza e grande capacità di sintesi ha raccolto l'esigenza del mercato e, investendo con grande coraggio, ha saputo creare un prodotto apparentemente banale, ma invece unico e di gran pregio ed al quale auguro la miglior fortuna.

La ringrazio e con l'occasione le rammento, caro De Fecondo, che ci aveva promesso un'intervista atta a chiarire le più recenti strategie dei truffatori, spero che non abbia cambiato parere.

Stia pur tranquillo che non me ne sono scordato. Il problema è il tempo, ma sicuramente lo troveremo ed allora la farò ridere o forse anche piangere. Le farò cioè esempi che le faranno capire come quanto siano disarmate ed abbandonate a se stesse le aziende vittime di una truffa.

Per informazioni: 049 526668



Il nastro, conduttore di elettricità, visibile sotto la vernice muraria in prossimità di una presa

Quali?

Parliamo di tutela di opere d'arte.

Quando parlo di tutela non mi riferisco soltanto alla difesa contro il furto o l'atto vandalico, ma parlo anche della tutela conservativa dell'opera. Cosa voglio dire con questo: che per essere messa in mostra l'opera necessita di illuminazione e anche la luce artificiale contiene una parte di radiazione ultravioletta, e tale radiazione è una delle principali responsabili del deterioramento dei pigmenti che compongono i colori dei quadri. Sappiamo che le ultime tecnologie di illuminazione a "led" consentono un'illuminazione "ad hoc"

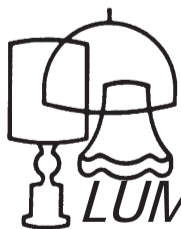
ne notturna (infrarossa, invisibile all'occhio umano) perfettamente visibile alle telecamere nella banda monocromatica (bianco e nero). Sempre riferendoci alle ultime tecnologie, sappiamo che una delle funzioni ormai normali nei sistemi di registrazione digitale è la funzione denominata "motion detector". Tale funzione consiste nell'analisi della variazione dei toni di grigio da parte di un sensore della camera. E' facile capire che, adottando una illuminazione percettibile da queste telecamere, si raggiungono due obiettivi fondamentali per la tutela dell'opera: una come aumento dell'efficacia della



**CON SOLI 10 EURO
PUOI ABBONARTI
O REGALARE UN ABBONAMENTO
A IL MASSIMILIANO**

Sostieni inisieme a noi un'iniziativa seria

**Fabio Lamacchia Editore
c.c. postale 23562366
Via Diaz 26/a 34123 Trieste**



**LUMIDARTE
FONTANA**

Lavorazione artigiana abat-jour

Restauro di lampade d'epoca

Consulenza, progettazione e creazione
di fonti luminose per l'arredamento

A TRIESTE

Via Mercadante, 2 - Tel. 040 631367

A GRADO

Tel. e Fax (0431) 85842



COLLEGIO PERITI ITALIANI

PERITI ED ESPERTI ISCRITTI
NEI RUOLI TRIBUNALI, C.C.I.A.A.
ED ALBI PROFESSIONALI

Delegato per il Friuli Venezia Giulia

dott.ssa Luisa Pillon

34100 Trieste - Via XXX Ottobre 8/b

Tel. 040 772046

WWW.COLLEGIOPERITI.IT



**SRL
GIULIO BERNARDI
NUMISMATICO
TRIESTE**

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE D'ORO
IN ESENZIONE IVA
(LEGGE N° 7-2000)



Trieste - Via Roma, 3 - I piano
Tel. 040 639086 - fax 040 630430

info@numismaticabernardi.com
www.numismaticabernardi.com

Omaggio? Mah...

DI LORENZO PAOLO SCORZIATI

NAPOLI Anni fa, al buffet della stazione Termini, un distinto signore, asiatico d'aspetto, seduto al tavolo vicino al mio, aveva sul suo vassoio un piatto di spaghetti al ragù, una scialoppa, un contorno, una fetta di dolce, un boccale di birra e una tazzona di caffè lungo; e mangiava contemporaneamente tutta quella roba prendendo a rotazione o variamente alternandoli un boccone di ciascuna pietanza e bevendo un po' dell'una e un po' dell'altra bevanda. Non era certamente un povero, ma per quel suo modo di assaporare la nostra cucina mi ispirò una certa commiserazione.

Questo piccolo episodio che uso a mo' di apologo per significare che cose anche buone singolarmente possono produrre effetti disgustosi quando siano mescolate sconsideratamente, è riaffiorato fra i miei ricordi nel visitare la mostra "Omaggio a Capodimonte da Caravaggio a Picasso", organizzata nel famoso museo napoletano e che già dal titolo genera il giustificato sospetto, subito confermato dalla visita sin dal suo inizio, di essere nulla più che una trovata commerciale smaccatamente speculativa, che usa nomi celebri come specchietto per le allodole.

A dissipare ogni equivoco desidero preliminarmente chiarire che i 10 euro del prezzo del biglietto di ingresso sono stati comunque ben spesi e lo sarebbero stati ancor meglio se la mostra non ci fosse stata, perché la quantità e - soprattutto - la qualità delle opere pittoriche - e in minor misura - anche di quelle di scultura esposte rende sempre una gioia la visita a questa antica e grandiosa reggia, che da cinquant'anni ospita appunto una delle più ricche e interessanti collezioni del mondo.

Chiunque ami l'Arte e in particolare la Pittura, se anche andasse cento volte a Capodimonte, serberebbe ancora voglia per la centunesima: ci sono ritratti di Tiziano fra i più belli, e anche dipinti del Caravaggio, Masaccio, Parmigianino, Luca Giordano e altri illustri che è inutile qui passare in rassegna.

E' vero però che, da un certo punto di vista, questo non è sufficiente, perché il pubblico è ormai viziato: non gli basta la ricchezza ordinaria, che spesso non comprende e non sa

apprezzare, ma pretende "l'evento", si nutre solo di cose straordinarie (nel senso non qualitativo ma puramente materiale del termine) che magari non capisce ma per cui si sente in dovere di professare un'ammirazione spesso esagerata, con motivazioni ancor più spesso grottesche; e si sente soddisfatto se può dire di esserci stato. E così furbi organizzatori gli rifilano mostruosità più che mostre, giustificate con stracchiati arzigogoli dialettici che si possono subito smontare con il solo elemento buon senso.

Quel che affermo è facilmente dimostrabile: una mostra presuppone un'insieme di oggetti, dipinti in questo caso, uniti da un qualche elemento comune (autore, epoca, soggetto, etc.) collocati in una sala o altro luogo espositivo. Così non è, perché varie opere di disparati autori e di abissale differenza qualitativa sono state disseminate qua e là senza criterio - o con criteri difficilmente comprensibili senza apposite spiegazioni e discutibilissimi a spiegazione ricevuta - fra gli altri quadri esposti stabilmente.

E' palese che citare nel titolo il Caravaggio e Picasso funge da esca per gli ingenui: considerato l'incolabile divario temporale fra i due e tutto quel che c'è stato in mezzo, è impensabile proporre un sensato percorso storico e artistico di un qualche significato che non si riduca ad uno squallido piluccare qua e là raccattando alla men peggio quel che si può: basta il nome e non importa se di ciascuno dei presenti si espongono pezzi di levatura inferiore o di scarto, come nella produzione di ciascuno, anche dei maggiori, se ne trovano e come qui se ne vedono in gran copia (Van Gogh, Corot, lo stesso Rubens, per non dire di certi orrori di De Chirico, Carrà, fino

alle porcherie e le assurdità di Rauschenberg, Schifano, Basquiat o di due tizi di cui non ricordo più il nome che hanno messo delle foto al primo piano. Certo, c'è uno splendido Caravaggio con dei fanciulli musicanti, proveniente da un museo di New York, che da solo var-



**MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI**

rebbe tutta la visita, anche se è meno potente del "Cristo flagellato" dello stesso autore, permanentemente esposto a Capodimonte, dopo essere stato per secoli nell'antica chiesa di San Domenico Maggiore, dove in una cappella laterale del braccio sinistro del transetto si trovava di fronte ad una sua copia coeva dipinta dal Vaccaro, colà ancora situata.

Il criterio, anzi: il pretesto su cui si fonda la "mostra" è uno dei più abusati luoghi comuni: il mescolare cose diverse al fine di ottenere un effetto sconcertante ("choccante" o "scioccante" si direbbe con un inelegante neologismo attualmente in auge), di suscitare clamore o scandalo: è un'idea piuttosto cretina ed oltremodo sorpassata. A parte il fatto che non si capisce che abbia a che fare lo scandalo con l'arte, il quale può anche di essa accompagnare talune espressioni innovative ma non ne è mai l'essenza, e tralasciando anche la considerazione che ai nostri disincantati occhi che digeriscono tranquillamente ogni sorta di profanazione e sono abituati a certe "dis-sacrazioni" (termine molto in voga alcuni decenni fa e ormai - esso si - obsoleto) tutto scivola innanzi come

bili al gesto di colui che suoni il clacson o accenda un aspirapolvere mentre si esegue una sinfonia classica: costui nulla aggiunge alla musica, né la modifica: si limita a disturbarla (in margine ricordo che in "Parade" Erik Satie introdusse fra gli strumenti dell'orchestra anche una macchina da scrivere, una sirena e altra roba extrastrumentale, per irridere con i suoi paradossi e sberleffi alla cultura sinfonica di matrice classica: ora le sue pur divertenti goliardate giacciono ammutite in soffitta, mentre Mozart e Beethoven e gli altri capisaldi del sinfonismo sono saldamente in repertorio).

All'inizio del percorso, un ritratto di donna, di pacata bellezza, del Corot è laicamente collocato fra una serie di raffigurazioni della Vergine opera del Pinturicchio, di Raffaellino del Garbo e di altri a cavallo del Quattro- e del Cinquecento, accanto a un frammento di Raffaello e di un suo collaboratore; e non se ne comprende il motivo, anche se l'accostamento stupisce ma non scandalizza. In seguito è ben peggio.

Piazzare accanto alla mirabile "Antea" del Parmigianino, di una perspicuità intensa e calamitante, due ritratti di cui uno proprio insipido ed uno

schizzo in cui Picasso raffigurò la sua prima moglie e un brutto ritratto, piatto e sgraziato, di una vecchia di Van Gogh non pare atto di grande intelligenza, specie se la profonda motivazione è: "donne, donne, ma che donne!" o qualcosa di molto simile. che più di una valutazione storica o estetica ricorda il settimano della "Vedova allegra" di Lehar. Non si possono accostare lavori così fra loro diversi per stile, epoca, ambiente ed intenti, solo perché ne è comune il soggetto, ficcandoci pure un vergognoso papocchio di quel falso genio di Basquiat, un imbrattatore assunto al ruolo di artista per i forse non disinteressati sofismi di qualche critico e di alcuni mercanti. Accettare quegli orribili pasticci con la scusa che l'arte è scesa dalle chiese e dai palazzi nei bassifondi sarebbe come dire che, considerato che tutti gli alimenti si trasformano per i noti processi metabolici in altre non nobili sostanze, in una vetrina di specialità culinarie è opportuno esporre anche escrementi (so bene che diversi anni fa un certo Piero Manzoni, del quale non si ricorda altro, ne inscatolò e presentò come prodotto d'artista alcuni di propria produzione, peraltro con intenti ironici e fu invece preso sul serio: buona parte della critica militante ancora crede a certe imposture e non ritiene di dover riconoscere i propri errori, esattamente come non volle riconoscerli nel caso - divertentissimo - dei falsi Modigliani opera di ragazzi col "Black & Decker").

Del pari, non si vede quale arricchimento o temporaneo allargamento del panorama artistico produsse l'esposizione, fra splendidi paesaggi seicenteschi, di una brutta e squallida tela del peggior De Chirico, che con colori morchiosi e fissi dal risul-

tato angosciante - dichiarato oltretutto nel titolo - evidenza pure un grossolano errore di prospettiva.

E la serie di errori o delitti (nel senso artistico del termine, beninteso) non si arresta qui. Troppi ve ne sono e solo a qualcuno, per non tediare il lettore, qui accenno: come l'aver collocato un piccolo autoritratto del Corot, piuttosto rigido e inespressivo, fra il celeberrimo "Pretetariello" del Mancini, di straripante tenerezza, ed un baldanzoso autoritratto del Michetti con largo cappello di paglia: ospitare uno per umiliarlo non è cortese né leale; ed altrettanto dicasi per Toulouse Lautrec, che posto accanto ad un raffinato Boldini in pianta stabile al terzo piano, ci faceva la figura di un fumettista a cottimo o poco più.

Vale ancora la pena di notare che Capodimonte è permanente sede di alcune nature morte del seicento che, per fantasia, sensualità, eleganza di composizione, dovizia di particolari, non hanno eguali: a che serve, in un rutilare fastoso di frutta e fiori e cacciagione, inserire una modesta composizione, alquanto piatta nella prospettiva, rigida e scolastica nella riproduzione, di un quasi ignoto Juan Van de Hemen y Leon prestato da una mai prima nota *Fundación* di Barcellona? E non paiono stonati e miseri i due pescetti in contorno metafisico del solito De Chirico, accanto alle lussureggianti cascate di pesci freschi che riversa sullo stupefatto spettatore il virtuoso e ineguagliato secentista Giuseppe Recco?

Infine, per dare un quadro completo, pur nella sua estrema riassuntività, del tono generale di questa mostra, un doveroso rimprovero va pure ai compilatori delle targhette didascaliche: se può essere un errore tipografico che il patronimico di Rembrandt (del quale è peraltro esposto un mirabile ritratto femminile) sia scritto "Harmenszonn" (pronuncia alla napoletana?) invece che Harmenszoon (zoon ha la medesima provenienza dell'inglese son = figlio), denota una certa ignoranza biblica indicare come Tobia quegli che è invece suo figlio Tobio, che col pesce di ordinanza e l'arcangelo accompagnatore Goya raffigurò, piuttosto sgraziatamente, in un quadretto dai colori accesi e dallo scarso rispetto delle proporzioni anatomiche che non può considerarsi tra le sue opere più significative.



Museo Revoltella: la "falsa entrata"

TRIESTE Negli itinerari turistici e culturali anche internazionali, nei cataloghi, e pure nei siti internet si illustra che l'ingresso principale del Museo Revoltella si trova in Via Armando Diaz al numero civico 27. Ma il pluri blasonato portone, al numero 27, è ordinariamente chiuso senza alcuna indicazione e i *Visitatori che non lo sanno spesso se ne vanno...*

L'entrata del Museo che si trova invece a circa 30 metri (senza numero civico...sig!) viene semplicemente confusa con un passaggio di servizio vista la persistente sosta di camion e furgoni delle ditte che lavorano all'interno del Museo per i lavori di messa a norma, anche nei giorni di vernissage...

I signori Bernardi di Alano di Piave (BL) ci hanno inviato questa simpatica foto, inginocchiati come a Canossa, auspicando che il Comune intervenga.

Ci suggeriscono un quesito: *...mancato introito alle Casse del Comune oppure limiti alla diffusione della Cultura e dell'Arte Triestina?...*

MALCANTON D'ARTE 2008

III° EDIZIONE DEL CONCORSO ESTEMPORANEO DI PITTURA

Promotore: Saadi Zoubair Sadim, titolare del ristorante "Le Maldobrie", via Malcanton 4/c.
Sede: all'esterno del Ristorante Le Maldobrie, via Malcanton 4/c - TRIESTE tel. 040 3498641
Timbratura delle tele o dei supporti: 6 e 7 giugno 2008 dalle 9:00 alle 12:00
dalle 17:00 alle 19:00; 8 giugno dalle 9:00 alle 12:00.

Premiazione: 8 giugno 2008 alle 18:30.

Regolamento: disponibile dal 1 maggio 2008 presso il ristorante "Le Maldobrie".
Partecipazione libera sia nel tema che nella tecnica impiegata.

Timbratura presso il ristorante "Le Maldobrie" via Malcanton 4/c - TRIESTE

TRIESTE, 6 - 7 - 8 GIUGNO 2008

I gioielli di Perusini

Udine: a Palazzo Giacomelli esposta la collezione

DI TIZIANA RIBEZZI

UDINE La complessa preparazione culturale di Perusini (1910-1977), determinata anche da un curriculum di studi particolare, contribuì certamente all'impostazione innovativa degli studi da lui condotti, che lo distinsero nel panorama italiano per la novità dei settori indagati e per l'acutezza del metodo.

Perusini, sulle orme del padre e per supportare la madre, rimasta presto vedova, nella gestione della Rocca Bernarda, si laureò in Scienze Agrarie all'Università di Bologna nel 1934, assumendo la direzione della tenuta di famiglia con grande competenza e con un intento allo stesso tempo di recupero e di innovazione, come dimostra l'impegno per il ripristino e l'accrescimento di uno dei vigneti storici del Friuli, il *Picolit*.

Ma l'interesse preminente fu per la ricerca storica ed in particolare per la "Vita di popolo" come intitolò il volume pubblicato nel 1961, ovvero per la cultura popolare e tradizionale che Perusini intendeva restituire alla storia, applicando alla ricerca etnografica un metodo rigoroso al pari di quello riservato per la storia delle istituzioni, dell'arte, della letteratura.

Fin dagli inizi Perusini ebbe in Giuseppe Vidossi una guida che appoggiava il giovane ricercatore nel-

l'esplorazione di un moderno metodo di indagine che si fondava sull'incrocio di una molteplicità di fonti dirette ed indirette e sul principio della comparazione che necessariamente portava ad allargare i confini delle ricerche oltre i limiti regionali e nazionali. Per questo secondo aspetto sicuramente richiamata l'esperienza di *Alpes orientales*, il gruppo di ricerche etnografiche composto da ricercatori austriaci, tedeschi, svizzeri e sloveni che vide in Perusini uno dei più attivi promotori e attori.

Esemplari gli studi condotti a partire dalla fine degli anni '30 con Lea D'Orlandi sul costume tradizionale che si rivelarono di assoluta avanguardia in Italia, per i quali i due ricercatori compresero la necessità di combinare diversi strumenti d'indagine: le fonti d'archivio, il rilevamento diretto, la raccolta degli oggetti, ovvero i capisaldi della moderna ricerca etnografica. Nelle ricerche sul costume è da ricercare l'impulso originario alla collezione di gioielli che rimane una delle più ricche in Italia per numero di pezzi e per le possibilità comparative suggerite dalla presenza di serie di pezzi analoghi per provenienza, lavorazione, destinazione. Perusini, impegnato per la realizzazione del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Udine, donò parte delle proprie raccolte che tuttora

costituiscono l'importante fondo dell'abbigliamento tradizionale e delle espressioni dell'artigianato.

Dopo l'interruzione dovuta allo scoppio della guerra 1940-45 e il richiamo alle armi per la campagna in Libia da dove tornò con la salute gravemente compromessa, Perusini ricominciò, intensificandolo, il lavoro di ricerca sul campo, con studi sulle consuetudini giuridiche tradizionali, sulla letteratura e l'arte popolare e il reperimento di materiale

specializzata, che gli fu prezioso strumento di lavoro, e che ora è consultabile all'Università di Udine.

Dal 1944 fu a capo della rivista *Ce fastu?* che sotto la sua direzione uscì dalla dimensione provinciale, anche grazie alla rete di collaboratori non solo friulani, ma italiani e stranieri, che si era costituita intorno alla sua figura. Nel 1962 ebbe la libera docenza in Storia delle tradizioni popolari all'Università di Trieste, materia vasta

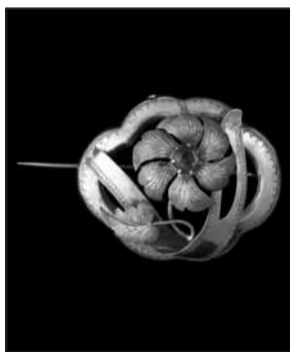
1975 diventò professore ordinario, incarico che detenne fino alla tragica scomparsa avvenuta nel giugno del 1977.

Perusini avvia la raccolta di preziosi in forma sistematica negli anni sessanta del novecento e prosegue per un decennio fino a poco prima della prematura e tragica morte avvenuta nel 1977. Acquista presso orefici e antiquari nell'Italia centro settentrionale e in Sicilia, ove in occasione del congresso su Giuseppe Cocchiaara e Salomone Marino aveva avuto modo di interessarsi all'oreficeria siciliana particolarmente legata a forme tradizionali. Anche a Varallo ove effettuò ricerche sull'abbigliamento locale per la Società Valsesiana di cultura, riunisce beni di carattere votivo e ornamentale.

L'interesse è inizialmente motivato dal significato ornamentale del gioiello quale corredo dell'abbigliamento di ogni classe sociale. I saggi dedicati al vestire tradizionale e l'elencazione dei gioielli nei documenti e negli inventari dotati gli suggeriscono l'interesse verso la materialità dell'oggetto. Ma nel tempo gli studi lo portano ad ampliare i filoni di ricerca verso le testimonianze preziose della religiosità, verso i gioielli "etnici" rappresentativi di altre culture (le regioni balcaniche, i paedi del Medio Oriente e africani) e

verso il mondo degli amuleti. Arti occulte e pietre preziose, magia e ornamenti, talismani e forme simboliche sono temi che sollecitano le sue indagini con continuità e con quel rigore scientifico che contraddistingue altri suoi lavori. All'argomento dedica il saggio su *Gli amuletti del Museo archeologico di Cividale* e aveva in programma un lavoro più ampio e comparato.

La raccolta, significativa non solo per la tipologia degli oggetti ma per le possibilità di studio che offre, grazie alla disponibilità del Sovrano Militare Ordine di Malta e per il contributo della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione Crup costituisce ora lo spunto per una esposizione che si aprirà a palazzo Giacomelli. A poco più di trent'anni dalla morte di Gaetano Perusini, nella sede che ospiterà in momenti successivi il rinato museo etnografico che lo studioso nel 1963 aveva inaugurato e allestito a Udine presso palazzo Maniago, la mostra intende offrire l'opportunità per conoscere le motivazioni e il significato della sua opera collezionistica: il gioiello viene proposto non tanto nella sua valenza estetica ma per il significato nel contesto dell'ornamentazione, per la presenza nel circuito del dono e per il confronto fra diverse realtà culturali.



archivistico e bibliografico attinente al Friuli, attingendo non solo dalle librerie antiquarie, ma anche da bancarelle, soffitte, depositi destinati al macero, riuscendo a costituire negli anni una biblioteca

in cui poteva intrecciare i suoi interessi storici ed etnografici, recuperando parzialmente anche gli studi di scienze agrarie entro i quali si era specializzato nel settore del diritto consuetudinario. Nel

Rubato, camuffato... ma riconosciuto



Piazza Armerina, febbraio 2005

VENEZIA L'indagine "Passione" prende il via quando il Cristo in esame viene posto in asta nel marzo 2007 da una importante casa d'aste. L'opera rivela subito una corrispondenza con un Cristo analogo rubato nel febbraio 2005 dalla Chiesa di San Giuseppe in Piazza Armerina (EN) e presente nella Banca Dati delle opere rubate del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.

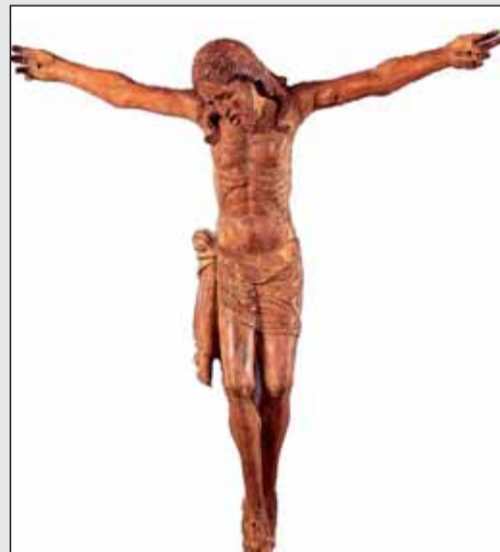
Gli accertamenti, seguiti al primo riconoscimento fatto dal parroco di quella chiesa, hanno dato ragione agli investigatori. Grazie al coordinamento del Dott. Giorgio Gava della Procura della Repubblica di Venezia, i militari del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale della città hanno potuto confermare che il Cristo in battuta era in realtà quello rubato. Le indagini hanno richiesto anche il parere degli esperti della Soprintendenza veneziana i quali hanno confermato quanto intuito dagli stessi investigatori.

I sospetti sono infatti ricaduti sulla

completa ripulitura dei segni della Passione che ha cancellato quasi completamente tutte le aggiunte policrome successive apportando inoltre, un consistente consolidamento degli arti superiori, questi probabilmente staccati durante il furto o per facilitarne il trasporto.

La volontà di rendere l'opera irriconoscibile, così da poter essere facilmente immessa sul mercato dell'arte, non ha fortunatamente intaccato le fattezze della scultura. La capigliatura ed il perizoma sono infatti un unicum nel loro genere e ciò ha confermato ancor più d'essere di fronte alla medesima opera.

La certezza è arrivata poi, sulla comparazione da foro a foro, ovvero riportando i "chiodi" della croce rimasta sull'altare a quelli della scultura indagata. Anche la compravendita del Cristo è stata integralmente rintracciata, ciò ha permesso di identificare i passaggi sulla terraferma toccando le regioni di Sicilia, Toscana, Liguria, Lombardia e Veneto.



Venezia, marzo 2007

BOTTEGA ANTIQVARIA

ACQUISTO e VENDITA
GIOIELLI e OROLOGI D'EPoca
OROLOGI ROLEX UsATI



VALUTAZIONI GRATUITE

Via P. Reti, 3 - Trieste • Tel. 040 630204

Isabella Ciccolo Restauro d'arte

Restauro di dipinti su tela, tavola, cornici, affreschi, stucchi, materiale lapideo.

Consulenze per progettazione ed esecuzione lavori.

Via Cassa di Risparmio, 6 - 34121 Trieste
Cell. 348 8261242 - Fax 040637220
i.ciccolo@libero.it



Euro Antik

di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari



Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680

I sette Vizi capitali

Gola: magagna inevitabile... in mancanza d'altro

"Magna cura cibi, Magna virtutis incuria" (Ammiano Marcellino-16.5.2.)

Traduzione: (Grande cura del cibo, grande incuria della virtù).

DI ROMANO SANCIN

GOLA (oppure ghiottoneria, ingordigia, golosità) considerata dalla morale cattolica uno dei sette Vizi capitali (cfr. San Gregorio Magno, 540/604).

Dante non ha neppure il tempo di riaversi dalla "trestizia" che lo ha "confuso" nella plaga dei lussuriosi che si imbatte in una nuova masnada di peccatori "goduriosi": i golosi (Terzo Cerchio dell'Inferno).

E, a pensarci bene, la distanza fra "Lussuria" e "Gola" è francamente scarsa poiché entrambe le deprecate costumanze badano, per percorsi diversi, a soddisfare l'appagamento dei sensi.

Il Poeta, anche qui impietoso baciapile, condanna i miseri crapuloni ad una "piova eterna, maledetta, fredda e greve" e, per di più, ad una "grandine grossa, acqua tinta e neve" ove "pute la terra che questo riceve".

Per quanto hanno ingurgitato di cibi sublimi, ora è lor giusto castigo brancicare nel "ghiaccio", puzzolente stagno. Lordura e fetore al posto di prelibatezze e fragranze. Esempio applicazione dantesca della inesorabile spietata pena del contrappasso.

Del resto, Dante, nel suo obbligato peregrinare in terre di Toscana, non è che se la passasse proprio bene e, quindi, gli epicurei oltre misura è da ritenere gli fossero assai poco simpatici.

Dai più delicati sapori, l'inesorabile castigo al graveolente miasma che ne consegue.

Qualche raffinato "gourmet" ha sentenziato che le vivande più saporite inducano agli afrosi più sgradevoli ed ammorbanti.

Il Cantore fiorentino è persona biliosa oltre misura! Povera umanità se il Padre Eterno gli somigliasse, anche lontanamente nell'irrogare le Sue punizioni ai miseri peccatori.

In mezzo alle ombre indistinte che tribolano "nella greve pioggia", una sola si

leva a sedere per farsi riconoscere: "Voi cittadini mi chiamate Ciacco, per la dannosa colpa della gola, come tu vedi, alla pioggia mi fiaccio".

E' probabile si tratti di tale Ciacco dell'Anguillara (o Anguillaia), rimatore fiorentino e già banchiere, di poco più anziano del Poeta. Caduto in disgrazia e con pochi denari in tasca, aveva preso usanza di frequentare, quale tignosa "umbra", i cittadini più facoltosi per partecipare ai convivi ove si degustavano le pietanze e le bevande più gradevoli e sfiziose.

Ebbe fama, in Firenze, di persona viziosa oltre misura per la sua asserita esagerata ingordigia.

Dante, da quaresimalista intransigente, ne trae pretesto per una condanna totale ed impietosa agli inferi.

Da notare comunque come il Boccaccio ci presenti dello stesso personaggio un'immagine anche gradevole, descrivendolo come "uomo costumato...ed eloquente ed affabile e di buon sentimento, per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto".

Come sosteneva Terenzio: "Quot capita, tot sententiae", ad indicare la consistente varietà delle opinioni umane ed il conseguente implicito invito alla tolleranza.

Dall'antica Grecia e dai fasti romani, a scendere al secolo di Dante, ed oltre, non è che ci fossero molti passatempi a portata di mano, pure per i benestanti. Se le giornate iniziavano presto, finivano, con il buio, al tramonto. Nelle dimore dei signori, al lume dei ceri, si allestivano agapi riboccanti di ghiottonerie, insaporite da orgiastiche

crapule.

Ed il mangiare ad il bere con disordinata sregolatezza compendiano lo sfogovale dei nostri antenati, inconsapevoli, incolpevoli orfani degli orgasmi estremi del "tubo catodico".

Da sempre le Autorità si industriavano a tesser

alimentazione che prediligeva largamente il consumo delle carni, uno dei malanni più diffusi, specialmente nelle classi abbienti, era la gotta.

Ma non tutti i convivi erano destinati esclusivamente a gozzoviglie e stravizi smodati.

lante sfarfallio di compagnie di saltimbanchi e giocolieri girovaghi, ma anche di garbati cantastorie e poeti.

Sta di fatto che, nel tempo, la tavola, con tutti i suoi intriganti complementi, ha avuto un rilievo essenziale nella socializzazione fra gli individui.

A tavola ci si conosce, si fraternizza, ci si inamora, talvolta si litiga e ci si riappacifica, si prendono decisioni spesso importanti, si annodano rapporti d'affari, si brigano intrallazzi politici.

Con il soccorso di sapori intingoli e di qualche saporosa bevanda si costruiscono, non di rado, le piccole e le...grandi storie. La

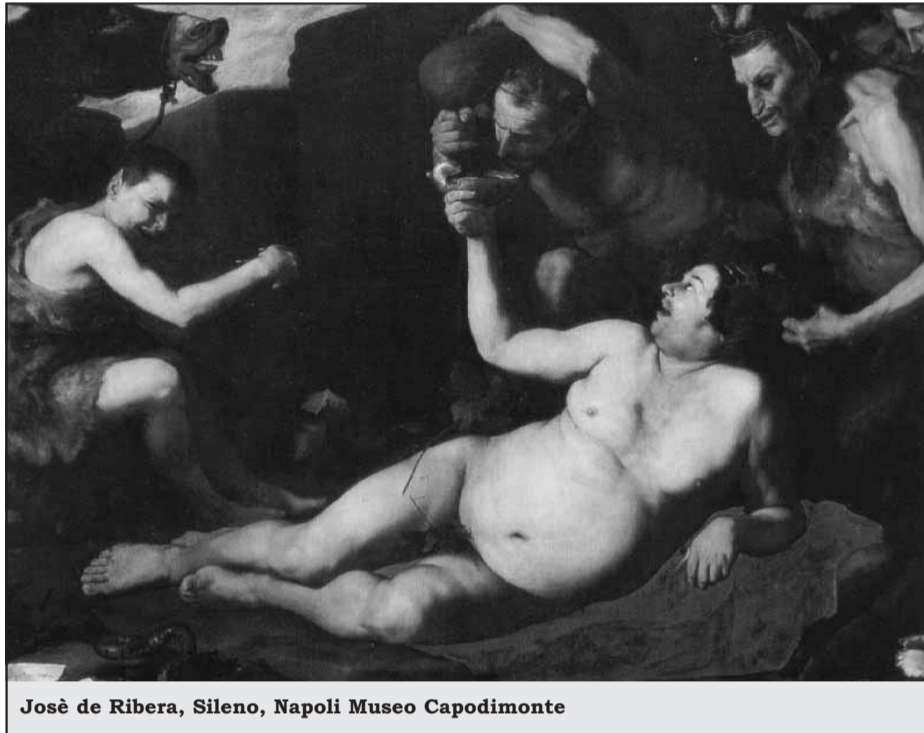
Gola.

Giovenale, collerico poeta satirico ed oratore, vissuto ai tempi di Domiziano, sempre in affanno per le invettive che era solito lanciare contro le classi dirigenti dell'epoca, al pari di Dante, pungolava i vizi dei gruppi dominanti, ed in particolare la loro incontenibile gola.

Come Dante, secoli dopo, Giovenale si erge a giudice supremo dell'umanità circostante e, senza misericordia, condanna ognuno in forza di un'etica tutta sua. Indiscutibile, irremovibile. Come Dante, condannato all'esilio, si rintana nelle sue icastiche Satire, con gergo declamatorio e, sovente, scurrile.

Se fra i Peccati Capitali vi è uno che appare biasimabile, è proprio quello della Gola, perché, al pari della Lussuria, con la quale è strettamente imparentato, è sicuramente il più diffuso e piacevolmente praticato.

"Ab immemorabile", lo-



José de Ribera, Sileno, Napoli Museo Capodimonte

buona plebe con i sollazzi delle Arene. "Panem et Circenses".

Ma i pubblici giochi non potevano essere quotidiani e soddisfare le pretese sconfiniate delle masse.

Le dimore dei più abbienti divenivano, allora, ricetto serale e notturno di conventicole di amici, buontemponi e ...scroccoli impenitenti.

E' difficile condannare oggi come "golosi" i nostri progenitori che di nulla si potevano dilettare se non dei dimessi piaceri del piatto e del letto.

Cronache del Trecento narravano di maiali allevati in casa, come di pecore, agnelli e pollame. Nelle occasioni migliori, specie nei palazzi dell'aristocrazia, faceva gradita apparizione la cacciagione (per lo più cinghiali e daini), spesso gratificazione di qualche battuta di caccia cui aveva partecipato, quasi sempre, il padrone di casa.

In conseguenza a questa

Egitto.

BRONZI DIVINI.

IXION archeogallery

via punta del forno 3 trieste tel. 040 313939

Dall'Egitto Predinastico a Roma Imperiale
una finestra aperta sul nostro passato più remoto.

Vieni a trovarci su www.ixion.it
Sapremo portarti lontano.

Tutte le opere da noi proposte soddisfanno pienamente i requisiti di legge, in particolare modo quelli contenuti nel D.Lgs. n.42 del 22/01/2004

Davanti al quadro

Il pescatore e la sirena

DI ANNAMARIA VITTES
annamariavittes@alice.it

Non credo che a chi osserva la mia tela interessi sapere dell'origine inglese del suo autore o di come avesse subito l'influenza dei Preraffaelliti, che si distinguono per la brillantezza del colore, quasi dipingessero con smalti e per la meticolosità dei particolari, sorretta da doti di grande abilità. Credo che, quando qualcuno ammira un quadro, l'ultima cosa a cui debba pensare è al suo autore e che poco gli importi se Leighton fu molto apprezzato in Inghilterra dove gli fu conferito il titolo di Pari.

Dimenticate tutto questo! Ora contemplate qui l'eterno mito di Eros e Tanatos, amore e morte.

La mia incomparabile tela vuole esprimervi quell'interludio fra i due termini che è, mirabilmente, un infinito incolmabile languore.

Questa immagine tratta i due amanti sul filo sottile di un desiderio estremo, che non avrà mai compi-

mento. Lo vediamo nell'abbandono incoerente dell'uomo, più forte di una resa, più debole di un attacco. Lo vediamo in una femminilità che non può farsi donna, ma riesce ad incantare e avvinghia e trascina con l'energia di una dolcezza infinita.

La luminosa bellezza delle due figure trascende il dramma che si sta compiendo e l'autore fa sì che voi respiriate di questa scena solamente l'eterno agognato sogno d'amore: darsi e non darsi, immaginare e non vivere, tutto ciò che può concedere questa sconosciuta droga che è il desiderio incontrollabile, inarrestabile, ineluttabile di qualche cosa che non possiamo avere.

"Amor che a nullo amato amar perdona", dal significato tanto cercato dagli esegeti di Dante, infine dice che nessun essere "veramente" amato può resistere a questo dio dalle frecce impazzite. E così il divino Poeta idealizza Paolo e Francesca allacciati per l'eternità nella languidezza del loro unico bacio. Tristano e Isotta saranno



Lord Frederick Leighton,
Il pescatore e la sirena

legati per sempre per aver inconsapevolmente bevuto un filtro d'amore. Romeo e Giulietta saranno assieme nell'infinito per aver scelto un filtro di morte.

Sono storie vere, miti o leggende, mentre quella del Pescatore e la Sirena è una pura favola. Lo conferma l'atteggiamento dell'uomo che pare stia contemplando un suo bellissimo sogno segreto. Non ha più importanza che la fiaba risalga ad Andersen, abbia ispirato il drammaturgo Jaroslav Kvapil e poi sia stata musicata da Antonin Dvorak. Non importa se lui sia un pescatore o un principe. La bellissima Sirena lo avvinghia nelle spire di un desiderio profondo a cui lui si arrende completamente. E' questo l'attimo che conta, non come si concluderà. Per Rusalka, la tenera sirenetta che prega la luna e vuole diventare donna perché si innamora di un bellissimo giovane la favola non avrà un lieto fine come tutte le favole e l'amore travolgerà i due giovani in un abbraccio fatale.

Ma, forse, qui Leighton ha dimenticato Eros e

Tanatos affinché i suoi protagonisti trasmettessero per sempre soltanto questo smarrimento dei sensi e del cuore che sentiranno arrivare fin nelle proprie viscere coloro che guarderanno la mia tela, finché essa non si consumerà nella dimensione del tempo.

Ed ora, eccoti qua, fanciulla dai grandi occhi segnati di nero, dai yeans stracciati e dal pearcing ai lati del tuo nasetto o sulla tua lingua. Il tuo comportamento non può ingannarmi anche se tu lo volessi, perché io lo so che tu non sei diversa da una ragazzina borghese dell'Ottocento. Non di fronte a me! Tu fai le bolle con la tua gomma da masticare, ma non ti muovi da qui, sei come incollata alla mia immagine. E questa sera piangerai, perché lui non sa amarti e tu non sai amarlo. Ma non ti crucciare, perché il mondo va così. Soltanto pochissimi possono arrivare alle vette più alte dell'amore e conoscerne quel divino "illanguidir". Consolati piccina, perché per arrivare a tanto, come vedi, il prezzo è molto alto.

Nuovo spazio per l'Etnografico di Udine

UDINE Poche e frammentarie le notizie storiche riguardanti il complesso compreso tra via Grazzano e via Brenari, oggi conosciuto come palazzo Giacomelli dal nome del suo ultimo proprietario, Sante Giacomelli che lo abitò a partire dal 1900. Prima di lui, molti gli illustri abitatori della storica dimora, appartenenti ad alcune tra le dinastie locali di più lunga tradizione: i Codroipo, il cui legame con il palazzo è documentato a partire dal XVI secolo, i Deciani, i Monaco, i Gabrielli che ne furono i proprietari più longevi, detenendone la proprietà per più di due secoli a partire dal 1630. Nel 1844 Francesco Gabrielli cedette la casa al nobile Antonio Caimo Dragoni, pur sempre legato ai Gabrielli da vincoli di parentela, che, diventato Podestà di Udine, vi rinunciò nel 1845 quando l'immobile venne acquistato da Leone Luzzatto. In seguito (1856) la casa fu venduta a Pietro Magistris che avviò i lavori di costruzione della filanda nell'orto dominicale adiacente al palazzo, che sarebbe diventata ben presto la più grande della città, ma che ebbe vita breve per il sopravvenire della crisi del settore iniziata dopo il 1860. La storia novecentesca del palazzo si apre, come si è detto, con la proprietà di Giacomelli; ma nel corso del secolo l'abitazione è stata progressivamente abbandonata. Dal 1970 proprietario dell'immobile è il comune di Udine che da subito ne ha fatto una sede museale; nelle sue stanze ha infatti tro-

vato accoglienza per trent'anni il Museo di Storia Naturale e ora le sue porte si riapriranno per ospitare il cittadino museo etnografico.

Il Palazzo, oggi decisamente ottocentesco, conserva in facciata le uniche tracce dell'originale rinascimentale, individuabili negli elementi in pietra e nel monumentale portone architravato, essenziale nelle linee ed elegante nelle proporzioni, impreziosito unicamente da due medaglioni scolpiti a metà degli stipiti con una figura femminile ed una maschile che rappresenterebbero *Cornelia e Ottaviano*; di fattura più modesta l'altro medaglione al centro dell'architrave entro cui è un Gesù Bambino, verosimilmente opera di uno scultore di area veneta della fine del XVI secolo. Altro elemento caratterizzante la facciata, la soprastante *trifora serliana*, sottolineata da balaustre. Il mattone a vista della facciata è ottocentesco, probabilmente riferibile al restauro che avvenne sotto la direzione del pittore Giovanni Masutti autore della fascia a fresco con festoni, mascheroni e motivi geometrici del sottotetto, dei "grembiuli" sotto le finestre e dei due clipei con *Minerva e Cerere*, dipinti negli spazi tra le coppie di finestre. Nel soffitto del sottoportico, travi alla Sansovino e lungo le pareti, quattro sedili lignei con schienale, scolpiti e recanti gli stemmi delle famiglie Strassoldo Graffenberg, Tartagna, Florio, Attimis. Ai piani, stucchi settecenteschi a decoro dei soffitti e

al primo piano, dipinti e decorazioni successive all'acquisto dello stabile da parte del Magistris, probabilmente da questi voluti per rimarcare lo status sociale raggiunto.

Il salone centrale, il cui pavimento e in *terrazzo fregato*, è rivestito da pitture con motivi a grottesche; il soffitto, dal complesso apparato decorativo, reca al centro un ovale entro un ottagono in cui sono dipinte *l'Europa e l'Africa*, l'una in piedi e l'altra seduta, allegorico riferimento all'apertura del canale di Suez. La decorazione pittorica rispecchia pienamente il gusto vagamente orientalista di fine Ottocento e verosimilmente va attribuita a quel Giovanni Masutti direttore dei lavori di restauro ottocenteschi, fra i più quotati decoratori del tempo in diverse dimore udinesi. Degno di nota è l'arredo ligneo di in una stanza del primo piano che si affaccia sul cortile. Il soffitto a cassettoni di imitazione lignea e l'importante *boiserie* alle pareti che ingloba divani, mensole, armadi, decorata con pannelli intagliati a soggetto venatorio è stata progettata da Antonio Brusconi, tra i più noti e innovativi falegnami udinesi al volgere del secolo, con la collaborazione di Emilio Bortolotti che virtuosisticamente realizza l'intaglio.

La famiglia Giacomelli si era distinta in ambito imprenditoriale e commerciale, soprattutto nel settore tessile. In particolare Sante (1792-1874) aveva fatto fortuna nella vendita di tessuti acquisiti in

Boemia e nella bonifica di terre, fino all'acquisto e restauro di villa Barbaro a Maser e alla costituzione di un'importante quadreria. Rimase legato al Friuli invece Carlo (1792-1874) e il figlio di quest'ultimo, Sante (1839-1908). Costui dopo la giovanile partecipazione a diverse campagne risorgimentali, si impegnò in incarichi pubblici, quale consigliere nell'amministrazione comunale udinese, sindaco a Pradamano ove trascorrevano l'estate, presidente dell'Ospedale civile, consigliere della Banca Popolare friulana nonché proprietario del giornale *La Patria del Friuli* rilevato da Camillo Giussani, ma proseguì anche nella tradizione imprenditoriale sia agricola che dell'industria serica con due filande all'avanguardia in via Brenari e in via Grazzano poi gestite con il Banco Sete di Milano. Mantenne anche i vivaci interessi culturali che avevano contraddistinto la sua famiglia. Già il padre nella bella tenuta di Pradamano aveva fatto costruire una villa su progetto di Andrea Scala (1852) con pregevoli affreschi di Giuseppe Malignani e del patriota Ippolito Caffi e sculture del gemonese Vincenzo Luccardi allegoriche delle attività di famiglia (*il Commercio e l'Agricoltura*). Nella necropoli udinese uno dei monumenti funebri artisticamente più rappresentativi è dedicato alla tomba di famiglia: realizzato nel 1898 reca una figura angelica a firma dello scultore Leonardo Liso. (T.R.)

ELECTA

Le cose scelte da
LA TORRE DI GIADA

antichità
argenti
gioielli
etnica

TRIESTE
Via di Cavana, 12
040 303343

arté
1986

SIAMO SEMPRE INTERESSATI
A OPERE SELEZIONATE
DI ARTISTI E PITTORI
DELL' '800 / '900

FABIO LAMACCHIA

Collegio Periti Italiani
PERITI ED ESPERTI ISCRITTI NEI RUOLI TRIBUNALI,
C.C.I.A.A. ED ALBI PROFESSIONALI
Delegato per la provincia di Trieste

TRIESTE - VIA ARMANDO DIAZ 26/A
(Di fronte all'entrata del Museo Revoltella)
040.638465 - fabiolamacchia1@tin.it
www.artetrieste.it - www.e-antiqua.it

ANTICHITÀ

"HISTORY" s.a.s.

di Massimo Tagliente & C.

Complementi d'arredo d'alta epoca
dipinti e oggetti da collezione

Aperto la terza domenica del mese

Tre Botteghe d'Arte in Ghetto

TRIESTE - Via del Ponte, 1 - 6/b - 7/a
Tel. (040) 365865/639410

Collezionare armi moderne

DI **GIORGIO GEFTER WONDRIK**
gefter.wondrik@libero.it

Il rapporto fra l'uomo e l'arma è universale e antichissimo, e questo rapporto ha un aspetto collezionistico che anche sotto il profilo dell'interesse storico, merita di essere considerato.

L'interesse collezionistico per le armi, è notevolissimo e diffuso in tutto il mondo, trovando espressione massima e articolata nei paesi occidentali, a cui la legislazione dei singoli Stati ha prestato la dovuta attenzione e considerazione.

E' un interesse abbastanza diffuso, che trova la sua espressione in aste, anche molto importanti, che si tengono negli Stati Uniti e in Europa.

L'argomento è enormemente vasto: vi sono le armi antiche e vi sono le armi moderne, che attraggono cospicui numeri di appassionati più o meno dotati del denaro necessario per soddisfare la loro passione.

Le armi da fuoco antiche possono raggiungere prezzi elevatissimi, così come anche le armi da fuoco moderne.

Per la legislazione italiana, sono armi antiche tutte quelle prodotte prima del 1890: il che porta al paradosso di dover classificare

dal punto di vista giuridico come armi comuni da sparo, tutte quelle pure interessanti, rare, artistiche e richieste da collezionisti di tutto il mondo, prodotte dopo il 1890.

A questo proposito come premessa per una piccola trattazione monografica sui singoli pezzi d'interesse collezionistico, va rimarcato come le armi da fuoco moderne, e cioè prodotte dopo il 1890, abbiano seguito un'evoluzione tecnologica più o meno consistente con il paradosso di utilizzare sempre un munizionamento diffuso sostanzialmente in tutto il mondo e tutt'ora utilizzato, che trova le sue basi tecnologiche senza una sostanziale evoluzione degli ultimi anni del 1800 e nei primissimi anni del '900.

Continuano anche oggi ad essere utilizzate le munizioni allora prodotte, con l'invenzione della così detta polvere senza fumo, che ha sostituito la polvere nera comune fino agli ultimi decenni dell'800.

Questo per ciò che riguarda per sommi capi l'aspetto tecnologico delle armi.

Ma l'interesse collezionistico e oserei dire artistico dell'appassionato, si rivolge in particolare a quelle armi comuni in senso giuridico, che sono state prodotte e concepite fino alla fine dell'

800 e all'inizio del 900, determinando la nascita di oggetti assolutamente eccezionali divenuti poi con il tempo inevitabilmente desiderio di molti appassionati.

E la ragione va ricercata sia nell'originalità meccanica, sia nell'eccezionale qualità produttiva di quei prodot-

sostituisce ottimamente l'acciaio, si assiste al fenomeno della rivalutazione di oggetti che non hanno più alcuna destinazione pratica come l'armamento degli eserciti, ma che continuano per vicende storiche connesse al loro utilizzo, ad essere giustamente valorizzate

meticolosità della matricolazione di ogni singolo pezzo e per, sia pure nei limiti dell'oggetto che si va considerando, l'inarrivabile estetica dell'arma stessa.

Esaminare un revolver americano di fine 800 pervenuto in buone condizioni, lascia stupefatti per la perfezione della lavorazione meccanica e per le finiture esterne dell'oggetto stesso.

Fra la fine dell'800 e l'inizio del 900, la Germania ha prodotto due delle armi in assoluto più collezionate al mondo e che continuano tutt'ora ad essere oggetto di desiderio di tantissimi appassionati.

La Mauser C96, Costruzione 96, per il suo anno di adozione, e la mitica Luger, due oggetti stupefacenti sia per l'organizzazione meccanica sia per realizzazione tecnica.

Sia la Mauser che la Luger non utilizzano alcuna vite e sono meccanicamente costruite con pezzi che interagiscono nel loro meccanismo di macchina termodinamica.

Tutte le varianti di questi due eccezionali oggetti, costituiscono attrattiva irresistibile per collezionisti che possono permettersi di assortire una collezione delle stesse, che non sarà mai completa.

E l'appassionato non può

che restare ammirato nel vedere come si finivano all'epoca gli oggetti che pur sempre erano prodotti industriali: finiture ad ungueam, con raffinatezze costruttive oggi ingiustificate. Le minuterie metalliche venivano con la fiamma finite in blu o in giallo, anche in armi destinate all'armamento delle truppe combattenti. Tutto ciò ha fatto sì che gli esemplari rimasti e giunti ai nostri giorni in buono stato di conservazione, taluni addirittura allo stato di nuovo, raggiungono prezzi sempre più elevati.

Queste in sintesi le premesse per giustificare un esame e una valutazione più specifica di alcuni di questi oggetti, notissimi anche ai non appassionati per l'innumerevole utilizzazione che degli stessi si è valsa la produzione cinematografica nel corso dei decenni.

Chi non conosce la sagoma di una Mauser C96 o di una Luger? E' di queste due pistole, che da un punto di vista collezionistico considerate armi comuni da sparo dalla legge, intendiamo tracciare una breve e sintetica descrizione, ricordando che su questi due oggetti è stata prodotta una letteratura in tutto il mondo, soprattutto in lingua inglese e tedesca, che potrebbe riempire una biblioteca.



La Mauser C96

ti industriali.

L'aver il piacere, per un appassionato, di maneggiare un fucile o una pistola fabbricati all'inizio del 1900, e pervenuti in buone condizioni di conservazione ai giorni nostri, apre notevoli motivi di compiaciuta meditazione.

Oggi in cui nel campo specifico si fa largo uso di macchine a controllo numerico e di materiale plastico che

soprattutto da appassionati.

Esaminare un fucile prodotto dalla Mauser o dalla Steier all'inizio dell'altro secolo, anche per impieghi militari, non può che suscitare lo stupore di un sensibile appassionato per la perfezione delle lavorazioni, per la qualità delle stesse, per le finiture superbe oggi impensabili, che simili manufatti avevano, per la

IL MASSIMILIANO



Ogni tre mesi, entro la prima decade di gennaio, aprile, luglio ed ottobre raggiungiamo in via postale tutte le botteghe e gallerie antiquarie, tutti i musei, enti e fondazioni culturali, assessorati ed autorità competenti delle undici provincie del Triveneto.

Fai circolare insieme a noi il tuo nome e le tue idee in più di 1.000 punti sensibili dell'arte e della cultura del nord-est italiano

040 638465 - www.ilmassimiliano.it

Romeo & Giulietta

Incanto di un amore



Dopo un fantastico lavoro portato avanti per oltre quattro anni, le parole di Shakespeare hanno preso forma, colore e vita nuova in un'opera unica e dai toni sognanti.

"ROMEO GIULIETTA. INCANTO DI UN AMORE"
...per la prima volta, la tragedia d'amore più romantica di tutti i tempi, raccontata in un libro a fumetti, realizzata da Alberto Tosi e promossa dalla Provincia di Verona

Informazioni e Accoglienza Turistica
Iat Verona
Via Degli Alpini, 9 (Piazza Bra)
37121 Verona
tel. 045-8068680 - fax 045-8003638
www.tourism.verona.it
www.romeogiuliettaincantodiunamore.it

In giro per mostre

Inviatemi le notizie e le date entro il 20 giugno 2008
 a Trieste 34123 - in Via Armando Diaz 26/a
 e-mail: ilmassimiliano@yahoo.it
 Per evidenziazioni: 040 63 84 65.

Friuli Venezia Giulia

CODROIPO (UD)
 Fino 4 maggio 2008
 Villa Manin
Maschere
Mostra personale di Virginia Di Lazzaro

 Dal 20/04 al 28/09
God & Goods
Spiritualità e confusione di massa
 La nuova grande mostra che apre la stagione estiva del Centro d'Arte Contemporanea non si focalizza semplicemente sulla religione, ma presenta un gruppo di opere d'arte che, lungi dal proporre conclusioni, pongono l'individuo di fronte ad ogni tipo di domanda. Come la religione, l'arte è spinta da un'urgenza e una necessità e questa mostra vuole leggere la necessità attraverso le sue inafferrabili fonti e indefinibili conseguenze. A cura di Francesco Bonami e Sarah Cosulich Canarutto.
 Villa Manin di Passariano
 0432 821211
www.villamanincontemporanea.it

GORIZIA
 Dal 24/04 al 24/08/2008
Josef Maria Auchentaller (Vienna, 1865 - Grado, 1949)
Un secessionista ai confini dell'Impero Musei Provinciali di Gorizia Palazzo Attems Petzenstein Piazza De Amicis, 2
 0481 547541 - 0481 547499

Fino al 27 luglio
Le meraviglie di Venezia
Dipinti del '700 in collezioni private
 120 opere del Settecento veneziano ripercorrono una delle stagioni più raffinate della storia dell'arte italiana.
 Palazzo della Torre
 Via Giosuè Carducci 2
www.fondazionecarigo.it

MONFALCONE (GO)
 Fino al 15 giugno
Vito Timmel. Il Teatro di Panzano
 L'esposizione comprende le 13 tele che nel 1920 Vito Timmel realizzò, ispirandosi alla storia del teatro, per decorare l'interno del Teatro del quartiere operaio di Panzano, realizzato dai Cosulich per ospitare operai e impiegati del Cantiere. Danneggiato dai bombardamenti che colpirono il quartiere alla fine della seconda guerra mondiale, il Teatro fu demolito; dei dipinti di Timmel si persero le tracce e per cinquant'anni furono considerati perduti.

Tranquillo Marangoni. Un artista in cantiere.
 Caltri prestigiosi artisti italiani, nella sua lunga permanenza a Monfalcone (dal 1939 al 1962), ha lavorato nei cantieri navali, contribuendo con le sue opere incisive all'arredo dei saloni e dei ponti delle navi.
Ingresso libero
 Galleria Comunale d'Arte Contemporanea
 Piazza Cavour, 44 - 0481494 369

TRIESTE
 Fino al 13 aprile
 A Udine dal 18/04 al 25/05
RAI 1964
La Sede regionale, la collezione d'arte.
 Che la RAI possieda una importante collezione d'arte contemporanea (800 pezzi tra dipinti e sculture con alcuni capolavori assoluti), è abbastanza noto agli addetti ai lavori ma, certamente pochi sanno che la RAI del FVG ospita una bella raccolta di

opere di artisti regionali formatesi quasi mezzo secolo fa.
Trieste Museo Revoltella
 Via Diaz, 27 - 0406754350
Udine G.a.m.Ud
 Via Ampezzo, 2 - 0432295891

Fino al 17 maggio
Stampe svelate. Tra Fiandre e ritratti petrarcheschi nella collezione Rossettiana
 Nel corso dell'anno 2007 è stato realizzato il restauro di 47 pregevoli incisioni antiche della Collezione petrarchesca piccolominea donata da Domenico Rossetti alla Biblioteca Civica di Trieste.
Museo Petrarchesco Piccolomineo
 Piazza Hortis 4
www.museopetrarchesco.it
 0406758184

Fino al 25 maggio
Van Leo
Un fotografo armeno al Cairo
 Una raffinata scelta di fotografie illustra il percorso artistico di Levovan Bpyadjian, in arte Van Leo (1921-2002), fotografo armeno che visse ed operò al Cairo, sublimando, soprattutto nel tema del ritratto, le proprie alte qualità tecniche ed espressive e l'esuberante personalità ironica ed anticonformista.
Civico Museo del Castello di San Giusto
 Piazza della Cattedrale 3
www.retectivica.trieste.it, 040309362

Veneto
ESTE (PD)
 Fino al 30 giugno
Rivelazioni.
Reperti dal Contemporaneo
 Antico e contemporaneo non si muovono su terreni diametralmente opposti, ma al contrario comunicano tra di loro, attraverso uno scambio continuo di influenze.
Museo Nazionale Atesino
 Via Negri, 9
 04292085, www.ceramicadieste.it

MOGLIANO VENETO (TV)
 Fino al 3 maggio
New Art. New Pop
 Una trentina di opere del mondo della pittura, scultura, video arte e fotografia, realizzate da 12 giovani artisti italiani, che con il loro lavoro hanno testimoniato la penetrazione della cultura New Pop sul territorio nazionale.
Brolo Centro d'Arte
 Via Rozone e Vitale, 5
 0415905151
www.brolo.org

PADOVA
 Fino al 3 agosto
Gioielli d'autore
 La scuola orafa di Padova rappresenta un fenomeno unico in Europa.
 Nella mostra sono spostati più di 500 gioielli di cui molti inediti creati dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi.
Palazzo della Ragione
 0492010067

ROVIGO
 Fino al 13 Luglio
La Belle Epoque
Arte in Italia 1880-1015
 Circa 110 dipinti e una trentina di affiches per raccontare, lungo il fil rouge del ritratto femminile, ma non solo, le mode e i riti mondani, le galanterie ma anche i vizi e gli eccessi di quest'epoca.
Palazzo Roverella
www.palazzoroverella.com
 0425386290

VENEZIA
 Fino al 26 maggio
Michele Marieschi (1710-1746)
Vedute incise
Magnificentiores Selectioresque Urbis Venetiarum Prospectus
 Dal Gabinetto Stampe e Disegni del Museo Correr la fondamentale opera incisoria di uno dei più importanti vedutisti e paesaggisti veneziani del Settecento.
Ca' Rezzonico
Museo del Settecento veneziano
 Dorsoduro, 3136

 Fino al 21 luglio
Un mondo di carta
 Oltre ottanta tra abiti, accessoiri e trompe-l'oeil realizzati interamente in carta dall'artista belga Isabelle de Borchgrave.
San Marco, 3958
 Call center 0415209070
mkt.musei@comune.venezia.it

Fino al 20 aprile ?L'ultimo Tiziano e la sensualità della pittura.
 Dopo il grande successo ottenuto a Vienna restano ancora pochi giorni per ammirare 28 capolavori dipinti dal grande Tiziano dal 1550 sino alla morte, avvenuta nel 1576.
Gallerie dell'Accademia
 Dorsoduro, 1050
www.ultimotiziano.it - 0415200345

Fino al 27 luglio
I Macchiaioli.
Capolavori della collezione Mario Taragoni
 Circa settanta capolavori della pittura "di Macchia" di autori quali Lega, Fattori, Signorini, Boldini, Spadini, Puccini e altri.
Palazzo Franchetti
 Santo Stefano 2945
 02 54919, www.istitutoveneto.it

VERONA
 Fino al 29 giugno
Venezia ed il secolo della Biennale
Dipinti, vetri e foto della Fondazione di Venezia
 Circa cinquanta dipinti, tra i quali spiccano opere di Boccioni, Ciardi, De Pisis, Carena, Casorati e Depero; Cagnaccio e Marussig, Vedova e Santomaso, Pizzinato, Tancredi e Plessi. Una trentina i vetri tra i quali le opere di Wirkkala, Scarpa e Venini.
Palazzo della Ragione, Piazza dei Signori
 Call center 199199111
www.fondazionedivenezia.org

VICENZA
Grande evento
Fino al 29 giugno
Restituzioni 2008 (XIV Edizione)
Tesori d'arte restaurati
Banca Intesa San Paolo si fa carico di restaurare capolavori d'arte pubblici che necessitano di urgenti interventi.
Quest'anno sono esposte 80 meraviglie tra cui il Reliquario del Sangue di San Gennaro.
Gallerie di Palazzo Leoni Montanari
 Contrà S. Corona, 25
 0444991221/2
www.palazzomontanari.com

Trentino Alto Adige
BOLZANO
 Fino al 18 maggio
Hautzeichen
Segni sulla pelle
 Prendendo spunto dagli oltre 60 tatuaggi individuati sul corpo dell'Uomo venuto dal ghiaccio, la mostra propone esempi di

tatuaggi, scarnificazioni e pitture corporee nelle diverse culture della preistoria e dell'antichità e ne indaga la funzione, il significato simbolico e il contesto sociale, senza perdere di vista la nostra cultura attuale.
Museo Archeologico dell'Alto Adige
 Via Museo, 43
 0471320100,
www.iceman.it

Dal 22 al 25 maggio
KUNSTART 08
Fiera dell'arte moderna e contemporanea
 Quinta edizione della Fiera dell'arte moderna e contemporanea di Bolzano, si terrà in contemporanea all'inaugurazione della nuova sede di Museion.
Piazza Fiera 1
 0471516230
www.fairbz.it

Arco (TN)
 Fino al 11 maggio
Giovanni Segantini
Della natura
 Una trentina di opere tra oli e disegni, ripercorrono le tappe più significative della vicenda dell'artista attraverso importanti prestiti provenienti da musei e collezioni pubbliche e private.
Galleria Civica G. Segantini
 0464583653
www.galleriacivica-arco.it

Rovereto (TN)
 Fino al 31 agosto
Capolavori del primo '900.
Opere delle collezioni permanenti del Mart
 Ai capolavori del primo '900 e' dedicata questa rassegna di circa 80 opere, tutte appartenenti alle raccolte permanenti del Museo. Esposte opere di Campigli, Carrà, De Chirico, Depero, Morandi, Rosso, Sironi.
MART
 Corso Angelo Bettini 43
 0464438887
www.mart.trento.it

ANTICIPAZIONI
TRENTO
Dal 4 luglio al 2 novembre
Castello del Buonconsiglio
Due grandi eventi
La rinascita dell'antico. Andrea Riccio e la scultura italiana tra Quattro e Cinquecento.

Rembrandt e i capolavori della grafica europea nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio.
Via B. Clesio, 5
 0461492803
www.buonconsiglio.it
VICENZA
 20/09 al 6/01/2009
Palladio
 L'obiettivo è di catturare l'attenzione e stimolare l'immaginazione del pubblico: non soltanto grazie alla qualità e varietà delle opere originali esposte (dipinti, disegni, medaglie, frammenti architettonici originali, sculture) ma anche all'impiego di modelli, compresi plastici realizzati appositamente, video e animazioni interattive create al computer.
Museo Palladio
 0444323014
www.cisapalladio.org

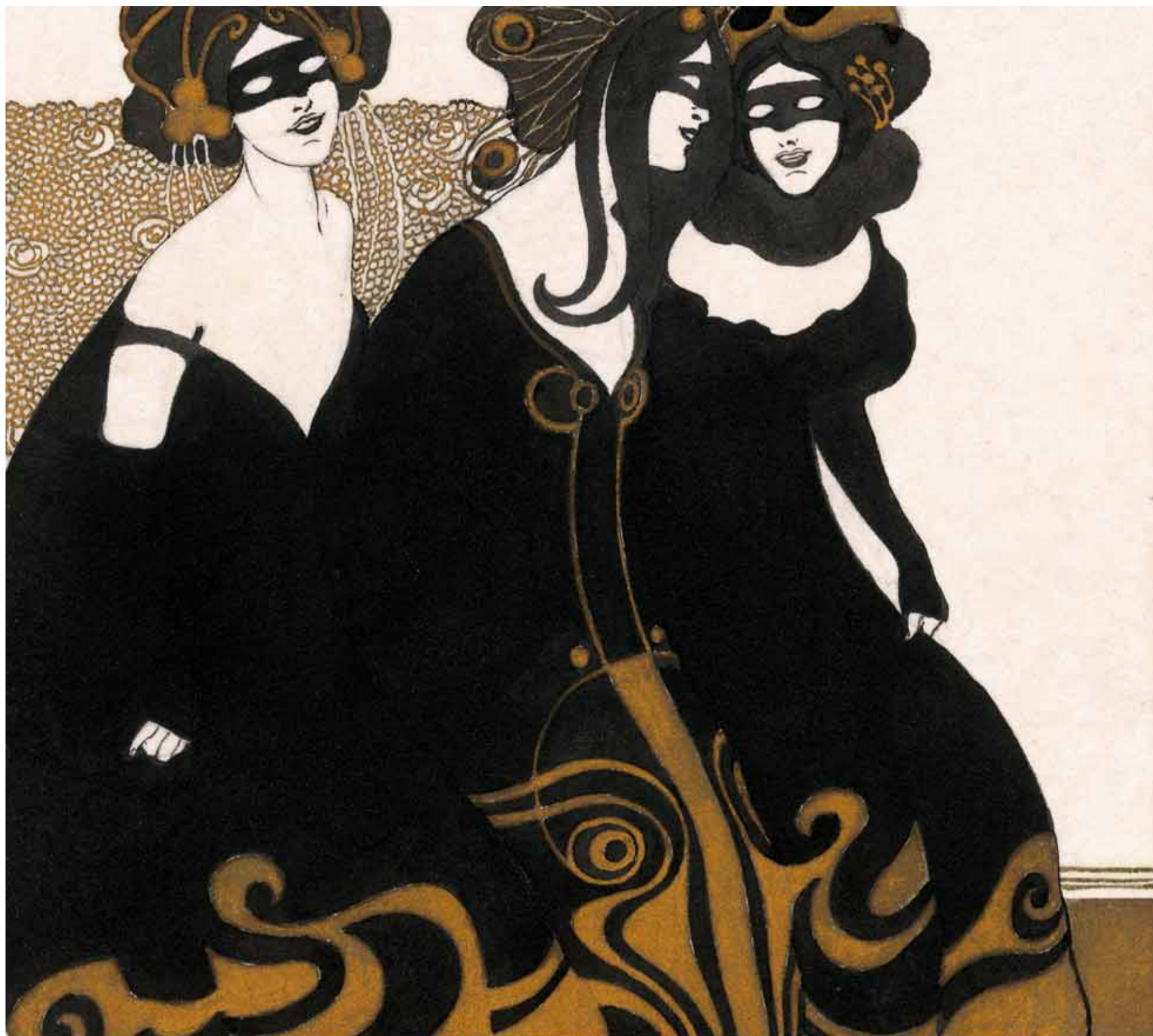
Trento, Castello del Buonconsiglio, dal 4 luglio al 2 novembre 2008



REMBRANDT E I CAPOLAVORI DELLA GRAFICA EUROPEA NELLE COLLEZIONI DEL CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

RINASCIMENTO E PASSIONE PER L'ANTICO. ANDREA RICCIO E IL SUO TEMPO





JOSEF MARIA
AUCHENTALLER [1865-1949]

UN SECESSIONISTA AI CONFINI DELL'IMPERO

GORIZIA MUSEI PROVINCIALI PALAZZO ATTEMS-PETZENSTEIN

24 APRILE_24 AGOSTO 2008

Con il contributo di:



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Provincia
di Gorizia



Musei Provinciali
di Gorizia

info T +39 0481 547541 547499
F +39 0481 531798 musei@provincia.gorizia.it